

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLIII n. 173 (46.417)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 29-30 luglio 2013

L'invito di Papa Francesco ai tre milioni di giovani riuniti a Rio de Janeiro per la conclusione della giornata mondiale della gioventù

Andate senza paura per servire

E al termine della messa l'annuncio che il prossimo incontro sarà a Cracovia nel 2016

Un viaggio programmatico

È stato un viaggio programmatico quello che Papa Francesco ha appena compiuto in Brasile per partecipare alla giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro. Non pianificato dal primo Pontefice americano e latinoamericano ma già da tempo fissato dal suo predecessore, il lungo itinerario ha permesso tuttavia al vescovo di Roma preso «quasi alla fine del mondo» non solo di tornare nella sua America latina, ma anche di presentarsi con un insieme di gesti e parole così nitido e coerente da poter essere considerato appunto come programmatico.

Di norma è la prima enciclica di un Papa a delinearne le principali preoccupazioni e intenzioni, e certo la *Lumen fidei* si può leggere anche in questo modo. Ma il documento rappresenta soprattutto la risposta inedita a una situazione senza precedenti come la rinuncia di Benedetto XVI. Il suo successore ha infatti deciso di far proprio, con una autentica scelta di umiltà e insieme di governo, un testo pressoché concluso e che ha completato personalmente. Ne è venuto così un fortissimo segnale di continuità che conferma, nell'ovvia diversità delle persone, una sintonia e una complementarietà di per sé già evidenti.

Il primo viaggio internazionale di Papa Francesco è stato preceduto non a caso dall'urgenza di quello a Lampedusa, così eloquente nella vicinanza alle vittime di una delle tragedie più dolorose del nostro tempo. L'itinerario poi non si è esaurito nella partecipazione a questa pur riuscita «settimana della gioventù», che ha coinvolto tre milioni di persone di ben 178 Paesi, ma per decisione del Pontefice ha compreso altri momenti fortemente espressivi.

Tra questi, innanzi tutto la preghiera davanti alla Vergine nel santuario di Aparecida e di nuovo, al rientro, quella a Santa Maria Maggiore dove il vescovo di Roma aveva pregato prima della partenza. Poi, racchiuse tra questi pellegrinaggi mariani, le visite all'ospedale di San Francesco e alla *favela* di Varginha; quindi due riunioni con i vescovi del Brasile e dell'America latina, e infine l'intervista a una televisione brasiliana e la lunghissima conferenza stampa con i giornalisti sul volo di ritorno da Rio.

Proprio gli incontri con i vescovi e i dialoghi con i giornalisti, concentrati alla fine del viaggio, sono apparsi di particolare rilievo. Confermando, su piani diversi, due fondamentali scelte strategiche del papato nella seconda metà del Novecento, che ora il vescovo di Roma ha intenzione di sviluppare con accentuazioni personali molto efficaci: la comunicazione mediatica e il metodo sinodale. Sotto il segno del Vaticano II, intuito e aperto da Giovanni XXIII, entrambe le scelte devono moltissimo alle decisioni rivoluzionarie di Paolo VI, di cui Papa Francesco usa il pastorale e del quale in Brasile ha indossato una semplice stola rossa con le immagini degli apostoli Pietro e Paolo.

Incontrando i giornalisti, il Pontefice ha affrontato con semplicità questioni dibattute, senza schivare alcuna difficoltà e soprattutto evitando quella autoreferenzialità che più volte ha denunciato come uno dei mali più dannosi nella Chiesa. Ma soprattutto le riflessioni presentate ai vescovi sono indicazioni programmatiche che il vescovo di Roma affida a tutta la Chiesa. Perché essa da se stessa e annunci il Vangelo.

g.m.x.



«A me piace fare il vescovo. A Buenos Aires ero felice, sono stato felice e il Signore mi ha assistito». E «anche a fare il Papa sono felice. Quando il Signore ti mette lì, se fai quello che ti indica, sei felice». Fare il lavoro di vescovo «è una cosa bella! Il problema è quando uno cerca quel lavoro, e quello non è tanto bello, quello non è del Signore». È pericoloso «sentirsi superiori agli altri, un po' principi», «ma il lavoro di vescovo è bello», soprattutto se si è capaci di stare «davanti, in mezzo e dietro al popolo», per «guidarlo, aiutare la comunione e farsi guidare».

A sorpresa Papa Francesco si è presentato nel settore riservato ai giornalisti a bordo dell'aereo che ieri sera, domenica 28 luglio, è partito da Rio de Janeiro alla volta di Roma a

conclusione della ventottesima Giornata mondiale della gioventù.

Per quasi un'ora e mezza si è intrattenuto a colloquio con i rappresentanti dei media che lo hanno seguito in queste giornate brasiliane. E ha risposto senza esitazione a tutte le domande che gli hanno posto. Ne è risultato un primo bilancio di un viaggio per il quale il Papa ha detto di essere rimasto «contento. È stato un viaggio bello, spirituale, che mi ha fatto bene. Sono stanco ma sto bene». E a proposito della Giornata ha detto: «La gmg di Rio in tutte le sue componenti è stata bellissima».

«Ieri - ha aggiunto riferendosi alla veglia di sabato sera sulla spiaggia di Copacabana che ha preceduto la messa conclusiva celebrata domenica mattina - hanno fatto cose straordinarie. Non posso crederlo: il Governo parlava di

tre milioni di presenze».

Dei giovani ha sottolineato la grande energia per difendere le proprie idee: «Io direi che è necessario ascoltare i giovani e dar loro i mezzi per esprimersi e fare attenzione affinché non siano manipolati, perché esistono persone che tendono a sfruttarli».

Poi ha risposto a domande che indagavano un po' sulle sue abitudini. Ha così soddisfatto la curiosità sollevata da quella borsa nera portata personalmente. Ha detto di essere abituato a farlo perché «è normale e dobbiamo abituarci a essere normali», e ha assicurato che la sua borsa «non contiene la chiave della bomba atomica» ma solo oggetti personali e alcuni libri. E ha confessato anche di essere «un pre-

te camminatore», per questo qualche volta «si sente come in gabbia».

Poi ha comunicato la sua agenda per i prossimi impegni a Roma, in Italia e all'estero. E non ha mancato neppure di rispondere a domande su argomenti che hanno tenuto e tengono viva l'attenzione dell'opinione pubblica. Così sul futuro dell'Istituto per le Opere di Religione ha detto che «di sicuro sarà trasparente». E circa le presunte difficoltà o resistenze incontrate nel programmare cambiamenti in Vaticano ha confidato di non essersi accorto di alcuna resistenza, anzi di aver «trovato aiuto e gente leale».

PAGINE 4-12

Emergenza immigrazione nel Mediterraneo



Ancora una volta un numero imprecisato di esseri umani ha perso la vita nel Mediterraneo mentre cercava di raggiungere le coste europee. Come sempre accade in queste drammatiche occasioni, il bilancio delle vittime è solo sommario, perché desunto dalle testimonianze di coloro che quella tragedia l'hanno vissuta in prima persona, con la fortuna, però, di essere sopravvissuti. Venerdì sera a largo delle coste libiche trentasei persone sono morte in seguito al naufragio di un gommone sul quale stavano cercando di raggiungere l'Italia. Ventidue i superstiti.

PAGINA 2

Il cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Ersilio Tonini

Il cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, è morto alle 2 del mattino di domenica 28 luglio. Le esequie saranno celebrate martedì 30 luglio nel duomo di Ravenna. Appresa la notizia il Santo Padre ha voluto esprimere il suo cordoglio con un telegramma all'arcivescovo di Ravenna-Cervia, monsignor Lorenzo Ghizzoni.

Ho appreso con dolore la mesta notizia della morte del Signor Cardinale Ersilio Tonini, Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, e nell'elevare fervide preghiere a Dio perché conceda il riposo eterno a questo zelante e generoso Pastore, mi unisco spiritualmente al cordoglio di codesta comunità diocesana dove egli esercitò con sollecitudine il ministero episcopale. Ricordo con ammirazione la sua feconda e molteplice attività apostolica, dapprima quale zelante presbitero del clero piacentino, in seguito come Vescovo di Macerata e Tolentino e poi come sollecito e amabile Arcivescovo di codesta Arcidiocesi, animato dal desiderio di annunciare Cristo attraverso un linguaggio semplice e incisivo e una autentica e coerente testimonianza di vita agli uomini e alle donne del nostro tempo.



FRANCISCUS PP.

Analogo telegramma è stato inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato.

NELL'EDIZIONE DI DOMANI LA BIOGRAFIA DEL PORPORATO

Il Governo Netanyahu approva la liberazione dei detenuti chiesta da Abu Mazen

Via libera ai negoziati israelo-palestinesi

PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 29 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Yaoundé (Camerun), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Simon-Victor Tonyé Bakot, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 29 luglio, il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico *sele vacante et ad nutum Sanctae Sedis* dell'Arcidiocesi di Yaoundé (Camerun) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Jean Mbarga, Vescovo della Diocesi di Ebolowa.



Sale l'emergenza immigrazione nelle acque del Mediterraneo

Viaggi senza speranza

Trentuno profughi morti a largo delle coste libiche

ROMA, 29. «Gli sbarchi continuano e la situazione è molto delicata perché la stagione è favorevole; poi c'è quello che sta succedendo in Medio Oriente dobbiamo essere tutti molto vigili e molto attenti. La situazione è complessa». Con queste parole il ministro della Giustizia italiano, Anna Maria Cancellieri, ha commentato gli ultimi, tragici fatti avvenuti nel Mediterraneo, dove ancora una volta un numero imprecisato di esseri umani ha perso la vita nel tentativo di raggiungere le coste europee. Come sempre accade in queste drammatiche occasioni, il bilancio delle vittime è solo sommario, perché desunto dalle testimonianze di coloro che quella tragedia l'hanno vissuta in prima persona, con la fortuna, però, di essere sopravvissuti. Venerdì sera a largo delle coste libiche trentuno persone sono morte in seguito al naufragio di un gommone sul quale stavano cercando di raggiungere l'Italia. Ventidue i superstiti.



L'immagine di repertorio di un barcone all'ingresso del porto di Lampedusa (Ansa)

I profughi naufragati nel Canale di Sicilia vengono dalla Nigeria, dal Gambia, dal Benin e dal Senegal, così come i loro compagni di viaggio morti lungo la traversata. Ancora sotto shock, hanno raccontato che il gommone si è capovolto dopo tre giorni dalla partenza. L'allarme era scattato venerdì pomeriggio, quando la Guardia costiera di Palermo, ha ri-

cevuto una telefonata che segnalava un'imbarcazione in difficoltà. La centrale operativa delle Capitanerie, a Roma, dopo aver localizzato il satellite a 29 miglia dalle coste della Libia e avere contattato le autorità di Tripoli, ha dirottato nella zona due navi mercantili, entrambe battenti bandiera panamense. Una di queste, la Gaz United, durante le fasi di ricerca, ha avvistato e recupera-

to venti superstiti in mare. Poco dopo la stessa nave ha rintracciato il relitto di un gommone che galleggiava appena. Altri due migranti sono stati salvati dalla seconda nave, la Gaz Sinergy. Dopo il soccorso, i profughi sono stati trasbordati sulla nave Kornati, battente bandiera maltese, e trasferiti a Lampedusa. Le ricerche dei dispersi nella zona del disastro, condotte dalle motovedette

della Guardia costiera e da alcuni mercantili, non hanno dato alcun esito.

A Lampedusa, intanto, l'emergenza resta sempre altissima. Nelle ultime 24 ore l'isola ha visto sbarcare oltre 450 persone, finite nel centro d'accoglienza che ormai ne ospita 927, su una capienza di 250, dopo che tre voli hanno portato via 150 persone e altri 94 sono partiti con il traghetto per Porto Empedocle.

Le segnalazioni nel Canale di Sicilia non conoscono tregua: ieri mattina un altro barcone in difficoltà con 92 migranti a bordo, tra cui 16 donne, è stato soccorso a circa 150 miglia da Lampedusa, in acque di competenza maltese. Gli immigrati sono stati raccolti da una nave mercantile, poi essere condotti nel porto di Pozzallo.

Nella notte tra ieri e oggi un peschereccio con a bordo 102 migranti di nazionalità siriana, tra i quali due donne, una bambina di quattro anni e diversi minori, è stato intercettato a largo delle coste calabresi da unità della Guardia di Finanza italiana. I migranti sono stati tratti in salvo e assistiti, mentre il peschereccio è stato preso a traino: sono quindi questa mattina in discrete condizioni di salute nel centro di accoglienza Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto.

Tra l'Aif e l'Uif

Firma di Protocollo d'intesa

L'Autorità di informazione finanziaria (Aif) della Santa Sede e Città del Vaticano ha firmato il 26 luglio un Protocollo d'intesa con la propria controparte italiana, l'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia.

Il Protocollo è stato siglato a Roma dal cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Aif, e dal dot. Claudio Clemente, direttore dell'Uif.

Quella del protocollo d'intesa è una prassi standard e formalizza la cooperazione e lo scambio di informazioni finanziarie fra autorità competenti dei Paesi coinvolti, ai fini del contrasto a livello internazionale del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.

Il Protocollo firmato è stato redatto sulla base del modello predisposto dall'Egmont Group, l'organizzazione mondiale delle Unità di informazione finanziaria nazionali e contiene clausole di reciprocità, riservatezza e sugli utilizzi consentiti delle informazioni.

«La Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano prendono molto seriamente le responsabilità internazionali in materia di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo e l'Italia rappresenta per noi una controparte particolarmente

importante in questo senso», ha detto il direttore dell'Aif, René Brillhart, aggiungendo quindi: «Ci auguriamo di continuare a svolgere il nostro lavoro con le autorità italiane in maniera costruttiva e fruttuosa. La firma di questo Protocollo d'intesa rappresenta il chiaro impegno a rafforzare il nostro rapporto bilaterale, facilitando gli sforzi comuni e la lotta al riciclaggio».

L'Aif è diventata membro dell'Egmont Group questo luglio e negli ultimi mesi ha sottoscritto protocolli d'intesa con le unità di informazione finanziaria di Stati Uniti, Belgio, Spagna, Slovenia e Paesi Bassi. Altri Paesi dovrebbero seguire nel corso dell'anno.

L'Aif è l'autorità competente per la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano per la lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. È stata istituita il 30 dicembre 2010.

Rousseff esclude tagli alla spesa

BRASILIA, 29. Il presidente brasiliano, Dilma Rousseff, esclude nuovi tagli alla spesa e la riduzione degli attuali 39 ministri. Il livello del risparmio prodotto da tali misure - ha sostenuto il capo di Stato - sarebbe minimo. In un'intervista, ieri, Rousseff ha fatto sapere che il suo Governo ha già preso tutte le possibili misure per contenere le spese di bilancio, assicurando che il ministro dell'Economia, Guido Mantega, «resterà al suo posto». Rousseff ha quindi difeso la politica del suo Governo, sostenendo che l'inflazione resta sotto controllo, le imprese continuano ad assumere, le misure per contenere il debito sono minime e gli investimenti nelle aree chiave crescono lentamente. «Continuando a crescere - dice la presidente - nonostante la tempesta che ci sta investendo». Il pil del Brasile, che rientra nel gruppo dei Brics (insieme a Russia, India, Cina e Sud Africa), dovrebbe crescere quest'anno - secondo le stime governative - di almeno il tre per cento.

Avviate in Cina verifiche sul debito pubblico

PECHINO, 29. Cresce la preoccupazione in Cina per il livello raggiunto dal debito pubblico. E Pechino corre ai ripari: le autorità hanno avviato una verifica «urgente» con controlli nei prossimi giorni in tutto il Paese. E dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi dal Fondo monetario, la seconda economia al mondo potrebbe presto ripensare il proprio modello di crescita orientandolo di più sulla domanda interna. Il National Audit Office cinese ha annunciato ieri che, conformemente alla richiesta del Consiglio di Stato, organizzerà in tutto il Paese una verifica del debito pubblico. L'ufficio non specifica quali debiti verranno controllati, ma ricorda che i debiti degli enti locali alla fine del 2010 ammontavano a 10,700 miliardi di yuan (1,300 miliardi di euro). Inoltre l'ufficio ha sospeso tutti gli altri dossier per concentrarsi proprio su questa verifica.

Pullman precipita da un viadotto causando trentotto morti e una decina di feriti

Aperta un'inchiesta sulla sciagura stradale nell'avellinese

Putin chiede all'Ucraina di rinunciare a entrare nell'Ue

KIEV, 29. Il presidente russo, Vladimir Putin, a conclusione ieri di una visita ufficiale in Ucraina, e dopo anni di rapporti tesi, ha consigliato al Governo di Kiev di rinunciare al tentativo di aderire all'Unione europea, entrando invece a fare parte dell'Unione doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan, una sorta di mercato comune delle ex Repubbliche sovietiche. «C'è una dura competizione sul mercato globale e sono sicuro che molti di voi realizzeranno che solo unendo le forze potremmo essere competitivi e vincere questa dura lotta» ha detto Putin, nella capitale Ucraina per celebrare il 102esimo anniversario di una cerimonia che segnò il momento della nascita dei forti legami storici tra Mosca e Kiev.

Politicamente ed economicamente divisa tra Russia e Unione europea, l'Ucraina punta da tempo a un abbassamento del prezzo del gas pagato a Mosca, ma il Cremlino in cambio chiede l'ingresso nel sistema ucraino di trasporto del gas - da cui buona parte del metano russo arriva in Europa - e la piena adesione di Kiev all'organismo di libero scambio tra Mosca, Minsk e Astana. In passato, la Russia ha anche lasciato intendere che in caso di ingresso nell'Unione doganale, il prezzo del gas russo - motivo dell'aspro contenzioso tra i due Paesi dalla rivoluzione arancione del 2004 - sarebbe sceso. Ma il Governo di Kiev, finora, si è dimostrato più interessato a un accordo di libero commercio e associazione politica con l'Ue, intesa che spera di siglare entro la fine di novembre.

Putin e il presidente ucraino, Viktor Yanukovich, hanno poi partecipato a Sebastopoli - città della Crimea dove è di stanza la flotta russa sul Mar Nero - alla festa della marina militare. Nel porto di Sebastopoli ha avuto luogo una parata militare con navi da guerra sia russe che ucraine. Le navi della Russia si trovano in Crimea (territorio ucraino) in base a un accordo con il Governo di Kiev, che nel 2010 è stato prolungato fino al 2024 in cambio di uno sconto sul prezzo del gas russo pagato dall'Ucraina a Mosca.

ROMA, 29. Un fascicolo d'indagine è stato aperto dalla procura della Repubblica di Avellino sul grave incidente avvenuto ieri sera sull'autostrada A16 Napoli-Canosa, nei pressi di Monteforte Irpino, dove un pullman turistico è precipitato per oltre trenta metri da un viadotto. Nell'incidente sono morte trentotto persone. I feriti sono una decina, alcuni

Scarcerato il macchinista del treno deragliato in Spagna

MADRID, 29. Il macchinista del treno deragliato mercoledì sera nei pressi di Santiago de Compostela, nel nord ovest della Spagna, incidente che ha provocato settantatré morti e decine di feriti, è stato rimesso a piede libero. Lo ha deciso ieri sera il tribunale regionale della Galizia, che gli ha però ritratto il passaporto e gli ha imposto l'obbligo di firma settimanale, oltre a decretare l'interdizione dalla guida.

Il conducente, Francisco José Garzon Amo, cinquantadue anni, è stato incriminato per omicidio colposo e imprudenza alla guida. Anche dall'analisi delle scatole nere è emerso che al momento del deragliamento il treno procedeva a 190 chilometri orari in una curva in cui la velocità massima consentita era di ottanta. Intanto, fonti di stampa hanno denunciato una serie di errori nel coordinamento delle operazioni di soccorso nelle ore successive al disastro: le autorità avrebbero tardato a dichiarare l'allerta 2, che sollecita mezzi da altre province. Stasera, nella cattedrale di Santiago de Compostela, avranno luogo i funerali delle settantatré vittime. A loro è stata dedicata un'intenzione di preghiera durante la messa conclusiva della XXVIII Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro.

dei quali ricoverati in ospedale in gravissime condizioni. In un messaggio inviato al presidente della regione Campania, il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha parlato di una sciagura inaccettabile. Gli inquirenti stanno procedendo a una verifica sui freni e sulle gomme per chiarire la dinamica dell'incidente. Da verificare anche lo stato d'uso del veicolo, le condizioni dell'asfalto e le condizioni psico-fisiche dell'autista, morto nell'incidente. I Vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte per estrarre le vittime e i superstiti dalle lamiere contorte dell'automezzo.

I cadaveri sono poi stati composti nella palestra della scuola media di Monteforte Irpino, trasformata in una camera ardente. Alcuni testimoni hanno riferito ai soccorritori di aver visto l'autista del mezzo sterzare verso destra una volta resosi conto che sarebbe finito contro una serie di autovetture incolonnate davanti a lui. Manovra, questa, che avrebbe portato il pullman prima a strisciare per un centinaio di metri contro il guardrail fino a romperlo e poi a precipitare nella scarpata. Altre voci, che non hanno ancora trovato alcuna conferma ufficiale, parlano, invece, di una gomma esplosa, mentre una delle prime ipotesi avanzate dagli inquirenti è stata quella di un guasto ai freni.



Il pullman precipitato (Reuters)

In Asia una persona muore di epatite ogni mezzo minuto

GINEVRA, 29. La maggior parte delle vittime di epatite nel mondo si trova in Asia, dove una persona ogni trenta secondi muore per questa malattia. Lo ricorda la Coalition to Eradicate Viral Hepatitis in Asia Pacific, in occasione della giornata mondiale contro l'epatite dell'Organizzazione mondiale della sanità, che si è celebrata domenica.

Nella regione, specifica il comunicato, muoiono di epatite circa un milione di persone l'anno, un numero in forte aumento rispetto alle 650.000 del 1990 e che corrisponde al triplo rispetto ai morti per Aids.

L'Oms sottolinea, inoltre, che nel mondo ogni anno 1,4 milioni di persone muoiono a causa di una delle forme conosciute di epatite, ma la maggior parte dei Paesi, Italia compresa, non ha un piano organico contro questa malattia infiammatoria del fegato (causata comunemente da un'infezione virale).

Solo il 37 per cento dei Paesi del mondo, afferma un rapporto su 126 Nazioni pubblicato per l'occasione, ha una strategia nazionale contro i cinque tipi di epatite.

Anche se la maggior parte dei Paesi (l'82 per cento) ha un pro-

gramma di sorveglianza, solo la metà di questi include il monitoraggio delle epatiti croniche di tipo B e C, che sono responsabili delle infezioni più gravi e della maggior parte delle vittime.

Circa 600.000 persone ogni anno muoiono per l'epatite B, peraltro cui esiste un vaccino efficace, come ricorda in una nota l'Organizzazione mondiale della sanità, mentre il virus dell'epatite C ne uccide circa 350.000, con almeno 150 milioni di persone che hanno contratto un'infezione cronica.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 0020 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore
 Piero Di Domenico caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 8449
 fax 06 698 8375 segretario@ossrom.va

Servizio vaticano: vatcano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408 ufficio@ossrom.va, www.photosa

Tariffe di abbonamento Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa: € 120, \$ 865 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, fax 06 698 83754, info@ossrom.va
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83754, info@ossrom.va
 Necrologio: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Erario, direttore generale Romano Russo, vice direttore generale sede legale Via Molise Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 302213029, fax 02 30222714 segretario@systemcomunicazione.com
 Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Innesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Valchiese

Ashton in missione in un Egitto diviso

IL CAIRO, 29. È un Egitto sempre più diviso quello che accoglie la missione diplomatica di Catherine Ashton, responsabile per la politica Estera e di Sicurezza dell'Unione europea. Nelle ultime ore i sostenitori del deposto presidente Mohammed Mursi hanno lanciato un appello per mobilitare le masse a una manifestazione da tenere domani. L'obiettivo è portare in piazza «un milione di manifestanti» per chiedere il ritorno al potere dell'ex capo di Stato (destituito il 3 luglio).

È previsto che Catherine Ashton incontri oggi il capo dell'esercito e ministro della Difesa generale Abdel Fattah El Sissi, e uomini del partito Giustizia e Libertà, braccio politico dei Fratelli musulmani, che ha chiamato alla mobilitazione a sostegno di Mursi. Ashton vedrà poi il presidente ad interim, Adly Mansour, e Mohamed ElBaradei, vice presidente ad interim. Intanto il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, in un colloquio telefonico con ElBaradei, ha espresso la propria «profonda preoccupazione» per gli ultimi avvenimenti in corso nel Paese. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha condannato gli episodi di violenza che solo venerdì scorso avevano condotto alla morte di parecchie decine di persone, invitando le autorità provvisorie ad assumersi la piena responsabilità per una gestione pacifica delle manifestazioni e per garantire la tutela di tutti gli egiziani.

L'Iraq scosso da sanguinosi attentati

BAGHDAD, 29. Non si fermano le violenze in Iraq. Dodici autobombe sono esplose all'alba di oggi: più di settanta i morti, oltre cento i feriti. Gli attentati dinamitardi sono stati compiuti soprattutto in aree abitate da sciiti. Due vetture cariche di esplosivo sono deflagrate nei pressi di una fermata d'autobus, nella città di Kut, 150 chilometri a sud di Baghdad. Un altro attentato dinamitardo è stato perpetrato a Mahmoudiya, a una trentina di chilometri dalla capitale. E poi gli attacchi hanno investito la stessa Baghdad: potenti esplosioni hanno avuto luogo in vari quartieri, tra i quali Sadr City, Habibiya, Hurriya, Bayaa, Khadi-miya e Risala.

Per l'Iraq, dunque, quella di oggi è stata un'altra giornata di sangue, che viene ad aggiungersi a numerose altre, per uno scenario che in queste ultime settimane si è fatto ancor più critico: in particolare il ridestarsi della rivalità tra sciiti e sunniti ha portato a una recrudescenza delle violenze facendo temere l'eventualità di una guerra civile. In questi giorni l'Uc ha espresso forte preoccupazione per gli ultimi sviluppi nel Paese.

Kerry rinvia la visita in Pakistan

ISLAMABAD, 29. La visita del segretario di Stato statunitense, John Kerry, a Islamabad, che avrebbe dovuto cominciare ieri, è stata rinviata per ragioni di sicurezza. Ne dà notizia l'«Express Tribune». Il quotidiano scrive che le ragioni del rinvio avrebbero dovuto essere segrete e, invece, sono state rese pubbliche. Già in giugno una già pianificata visita di Kerry in Pakistan era stata rinviata: in quella circostanza il rinvio fu dettato dagli sviluppi politici nel Vicino Oriente. Fino a venerdì scorso l'ambasciatore statunitense in Pakistan, Richard Olson, e il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, avevano lavorato insieme per definire ogni dettaglio della visita. Una nuova data non è stata ancora fissata.

Il Governo Netanyahu approva la liberazione dei detenuti chiesta da Abu Mazen

Via libera ai negoziati israelo-palestinesi



Il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat, a sinistra, con il segretario di Stato americano John Kerry (Reuters)

TEL AVIV, 29. Via libera ai negoziati e alla liberazione dei detenuti palestinesi: con questa decisione il Governo Netanyahu ha aperto la strada al rilancio del dialogo diretto tra israeliani e palestinesi dopo anni di stallo. La decisione s'inscrive nel quadro della nuova iniziativa lanciata dall'Amministrazione statunitense per raggiungere al più presto una soluzione dello storico contenzioso.

Dopo un dibattito durato sei ore, in cui spaccature e tensioni si sono manifestate con forza nella coalizione di Governo, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha ottenuto con 13 voti a favore, sette contrari e due astensioni il sì all'iniziativa del segretario di Stato americano, John Kerry, alle nuove trattative. Il primo appuntamento, preliminare e tecnico, è in programma domani a Washington.

Con il voto del Governo, Netanyahu ha incassato due vittorie importanti. In primo luogo, l'assenso alla liberazione di 104 palestinesi detenuti in Israele da oltre vent'anni - da prima cioè degli accordi di Oslo - per aver partecipato a fatti di sangue. In secondo luogo, l'impegno a far appro-

vare alla Knesset una legge che consenta di sottoporre a referendum qualsiasi accordo venga raggiunto con i palestinesi. In questo modo, secondo gli analisti, Netanyahu si garantisce per i prossimi mesi la tenuta della coalizione governativa, malgrado la fronda di diversi partiti nazionalisti.

Di fronte a questi sviluppi la prima reazione dei dirigenti palestinesi è stata positiva. «Un passo avanti verso la pace» ha commentato il negoziatore palestinese Saeb Erekat. «Speriamo di riuscire a sfruttare questa circostanza». La mattina era iniziata con toni tempestosi e con picchetti di protesta sulla collinetta antistante la sede del Governo a Gerusalemme. I parenti di israeliani uccisi negli anni Ottanta protestavano contro l'imminente decisione di rimettere in libertà i detenuti palestinesi. La seduta di Governo si è aperta con forte ritardo.

Come aveva già fatto ieri in una lettera aperta alla Nazione, Netanyahu ha ribadito che la liberazione dei palestinesi gli provoca forti sofferenze. Eppure gli interessi della Nazione - ha spiegato il leader del Likud - devono avere la precedenza. Un sostegno decisivo all'azione di Net-

anyahu è giunto dalla negoziatrice israeliana Tzipi Livni che, a quanto risulta, ha fatto ai ministri un discorso molto importante.

La liberazione dei 104 palestinesi richiesti da Abu Mazen dunque avrà luogo, ma in quattro scaglioni: il primo fra una decina di giorni, l'ultimo fra otto mesi circa. Un ministro ha spiegato che, se nel frattempo i palestinesi compriranno «provocazioni», come ad esempio iniziative diplomatiche unilaterali, le liberazioni dei detenuti verranno fermate.

Inoltre, la spinosa questione della liberazione di arabi cittadini di Israele sarà rinviata fino all'ultimo, quando sarà più chiaro il progetto di pace da seguire.

Eppure, malgrado tutte le difficoltà all'orizzonte, domani a Washington Erekat, Livni e il consigliere di Netanyahu Yitzhak Molcho prenderanno in mano l'agenda dei negoziati e ne discuteranno le modalità. In seguito, se tutto andrà per il verso giusto, le trattative israelo-palestinesi potranno finalmente decollare, dopo aver languito per circa quattro anni.

Perdono seggi gli sciiti nelle legislative in Kuwait



Un elettore in un seggio di Kuwait City (Afp)

KUWAIT CITY, 29. La minoranza sciita del Kuwait ha perso più della metà dei suoi seggi in Parlamento, mentre i liberali ne hanno guadagnati, come pure alcune delle tribù più marginalizzate del Paese (che possiede il dieci per cento delle riserve petrolifere mondiali). I risultati ufficiali delle legislative - in dette per la seconda volta in otto mesi - indicano che i candidati sciiti sono scesi da diciassette a otto seggi. I liberali, che non ne avevano nessuno, ne hanno ottenuti tre, mentre i sunniti hanno rafforzato il peso politico passando da cinque a

sette seggi. Secondo il ministero dell'Informazione, la partecipazione al voto è stata del 92,5 per cento, in aumento rispetto a dicembre, quando solo il quaranta per cento degli aventi diritto al voto si era recato alle urne. Anche questa volta, tuttavia, i principali gruppi d'opposizione avevano invitato al boicottaggio per protestare contro un emendamento della legge elettorale che, secondo loro, equivale a «legalizzare la corruzione» in quanto permetterebbe all'elettore di votare solo un candidato, mentre prima ne poteva scegliere quattro.

L'opposizione cambogiana rifiuta l'esito delle elezioni

PHNOM PENH, 29. Il principale partito d'opposizione in Cambogia, il Partito di salvezza nazionale (Cnrp), ha rifiutato i risultati delle elezioni legislative di domenica, che hanno dato la vittoria, con maggioranza assoluta, al partito di Governo, e ha chiesto un'indagine per verificare le irregolarità. Il Partito del popolo della Cambogia, che fa capo al primo ministro, Hun Sen, al potere dal 1985, ha rivendicato la vittoria con sessantotto dei 123 seggi a disposizione nell'Assemblea nazionale, contro i 55 dell'opposizione.

«Il Partito di salvezza nazionale non può accettare i risultati, avendo rilevato un gran numero di irregolarità» afferma un portavoce in un comunicato ufficiale, chiedendo l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro per indagare sulle presunte irregolarità, composto da rappresentanti di tutte le parti, dalla Commissione elettorale nazionale e da esponenti delle Nazioni unite e della società civile. Il Cnrp è guidato da Sam Rainsy, rientrato dieci giorni fa da un auto-esilio di quattro anni per sfuggire a una condanna, considerata politica.

Venti civili uccisi in Nigeria dai terroristi di Boko Haram

ABUJA, 29. Venti persone sono state uccise da un commando di fondamentalisti islamici del movimento terrorista Boko Haram nel nord della Nigeria. Lo ha riferito un portavoce militare del Paese africano, spiegando che un gruppo di civili composto da pescatori, commercianti e dalle forze congiunte di Maiduguri era andato nel villaggio di Dawashe, nello Stato di Borno, per dare la caccia agli esponenti di Boko Haram. Al loro arrivo, però, i terroristi hanno sparato su queste persone, uccidendone più di venti e ferendone gravemente una decina.

Cellula fondamentalista islamica dal 2002, Boko Haram - che vuole imporre la sharia con il sangue - è responsabile di efferrati omicidi e ripetuti attacchi contro i cristiani residenti in Nigeria. Il movimento terrorista, diviso in tre fazioni, è responsabile dal 2012 di oltre 1.000 omicidi. Secondo fonti statunitensi,

Boko Haram sarebbe legato indirettamente all'Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico). Ha una rete di militanti estesa nel nord della Nigeria e nei vicini paesi del Ciad, del Niger e del Camerun.

Tra gli attacchi più brutali condotti contro la comunità cristiana in Nigeria, si ricordano gli attentati suicidi sferrati alla vigilia del natale del 2011 contro tre chiese, con decine di persone uccise. Ma i terroristi prendono di mira anche commissariati, uffici per l'immigrazione, le sedi dei servizi segreti e abitazioni civili. Nel febbraio del 2012, alcuni dirigenti del movimento, dopo essere stati tratti in arresto dalle autorità locali, hanno confessato di «ricevere finanziamenti da cellule operative in Arabia Saudita e in Gran Bretagna, grazie all'intermediazione dell'Aqmi».

In Tunisia dilaga la protesta antigovernativa

TUNISI, 29. Decine di migliaia di persone hanno invaso nelle ultime ore Al Bardo, la piazza di Tunisi antistante il palazzo dell'Assemblea nazionale costituente (dominata dai partiti islamici) chiedendone lo scioglimento, dopo l'assassinio di Mohamed Brahim, esponente dell'opposizione laica. Nella tarda serata di ieri ai manifestanti convenuti nella piazza Al Bardo si sono aggiunti centinaia di giovani del quartiere di Melassine, uno dei più poveri della capitale, che hanno inneggiato al diritto al lavoro e contro le disuguaglianze sociali. Il clima, comunque, appare tranquillo, sia per l'aspetto pacifico della protesta sia perché, onde evitare che la situazione degeneri, le autorità hanno deciso un robusto dispiegamento di forze.

Ieri sera il ministro dell'Interno ha lanciato un appello ai due schieramenti (pro e contro il Governo) affinché si evitino scontri. Lo stesso ministro, informa l'agenzia Ansa, ha quindi giustificato l'eventuale uso della forza - con riferimento al possibile ricorso ai gas lacrimogeni - proprio per evitare che gli scontri abbiano «effetti mortali». Nella giornata di ieri si sono avute manifestazioni anche in altre città del Paese: da Sousse a Kef Béja, da Djerba a Monastir.

Battaglia sempre più cruenta a Homs

DAMASCUS, 29. Battaglia sempre più cruenta a Homs, dove le truppe di Assad stanno riconquistando terreno. L'ultimo quadrante di Khaldiye, il più esteso quartiere della terza città della Siria, finora in mano ai ribelli, è stato quasi completamente conquistato dai soldati governativi con il consistente sostegno degli Hezbollah. «Entro le prossime 24 ore avremo liberato tutta la zona» ha dichiarato alla stampa un ufficiale dell'esercito.

Con la conquista di Khaldiye - sottolineano i commentatori - il regime avrà praticamente in mano la città. In effetti, per arrivare alla conquista dell'intera Homs dovrà soltanto attaccare e conquistare alcune zone di dimensioni ridotte, soprattutto nella città vecchia, e con scarsa presenza della resistenza. L'offensiva contro il quartier generale dei ribelli era cominciata quasi un mese fa, subito dopo il successo militare a Qoussair, nella stessa provincia, dove però c'era voluto quasi un anno per stroncare la resistenza. Intanto, la situazione dei civili è sempre più drammatica: i servizi scarseggiano e gli aiuti umanitari non riescono a raggiungere le zone di guerra.

Senza incidenti il voto in Mali

BAMAKO, 29. Si sono chiusi ieri sera in Mali i seggi per il primo turno delle elezioni presidenziali che si sono svolte senza incidenti nonostante le minacce di un gruppo jihadista. I risultati saranno resi noti entro venerdì prossimo. Si tratta di uno scrutinio cruciale per far uscire il Paese africano da una crisi politica e militare che dura da un anno e mezzo. Tra i ventisette candidati in lizza, i grandi favoriti sono due: Ibrahim Boubacar Keita, ex premier, e Soumaila Cissé, ex ministro delle Finanze. Il presidente francese, François Hollande, ha espresso soddisfazione per il «buono svolgimento dello scrutinio presidenziale in Mali, segnato da una importante mobilitazione e dall'assenza di grossi incidenti».

Ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e ai seminaristi il Papa affida la missione di formare i giovani a essere giovaghi delle fide

Nei crocevia delle strade

Uscire dalle chiese per andare nei crocevia delle strade: è la missione affidata dal Papa a vescovi, sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose che hanno partecipato alla gmg di Rio. Per loro il Pontefice ha celebrato la messa sabato 27 luglio, nella cattedrale di San Sebastiano, pronunciando in portoghese e spagnolo l'omelia che pubblichiamo in una nostra traduzione.

Amati fratelli in Cristo,

Guardando questa cattedrale piena di Vescovi, sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose venuti da tutto il mondo, penso alle parole del Salmo

Il saluto dell'arcivescovo

Maestri e discepoli

All'inizio della messa nella cattedrale di Rio de Janeiro, l'arcivescovo Orani João Tempesta ha rivolto un breve saluto a Papa Francesco. «Tutti - ha detto tra l'altro - desideriamo, come si legge nel documento della Conferenza generale dell'episcopato dell'America latina e dei Caraibi, essere allo stesso tempo maestri e discepoli e, in questo momento, come discepoli, desideriamo ascoltare il successore di Pietro e, da lui e con lui, assumerci, con sempre maggiore impegno, la missione che ci è stata affidata». Dalla Conferenza di Aparecida, ha aggiunto, è nato «nuovo entusiasmo nelle nostre comunità, grazie anche al suo impegno nella redazione finale del documento». Da qui l'auspicio che la testimonianza fraterna «risvegli nei giovani il desiderio di dire sì al Maestro Gesù e di seguirlo fedelmente per tutta la vita!».

della Messa di oggi: «Ti lodino i popoli, o Dio» (Sal 66).

Si, siamo qui per lodare il Signore, e lo facciamo riaffermando la nostra volontà di essere suoi strumenti affinché non solo alcuni popoli lodino Dio, ma tutti. Con la stessa parzialità di Paolo e Barnaba, vogliamo annunciare il Vangelo ai nostri giovani, perché incontrino Cristo e diventino costruttori di un mondo più fraterno. In questo senso, vorrei riflettere con voi su tre aspetti della nostra vocazione: chiamati da Dio; chiamati ad annunciare il Vangelo; chiamati a promuovere la cultura dell'incontro.

Chiamati da Dio. Credo che sia importante ravvivare sempre in noi questa realtà, che spesso diamo per scontata in mezzo ai tanti impegni quotidiani: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi», ci dice Gesù (Gv 15, 16). È rianzare alla sorgente della nostra chiamata. Per questo, un vescovo, un sacerdote, un seminarista non può essere "smemorato": perde il riferimento essenziale al momento iniziale del suo cammino. Al di là della grazia, c'è la Vergine, lei che aveva buona memoria; chiedere la grazia di essere persone che conservano la memoria di questa prima chiamata. Siamo stati chiamati da Dio e chiamati per rimanere con Gesù (cfr. Mc 3, 14), uniti a Lui. In realtà, questo vivere, questo permanere in Cristo segna tutto ciò che siamo e facciamo. È precisamente questa "vita in Cristo" che garantisce la nostra efficacia apostolica, la fecondità del nostro servizio: «Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto sia autentico» (cfr. Gv 15, 16). Non è la creatività, per quanto pastorale sia, non sono gli incontri o le pianificazioni che assicurano i frutti, anche se aiutano e molto, ma quello che assicura il frutto è l'essere fedeli a Gesù, che ci dice con insistenza: «Rimane in me e io in voi» (Gv 15, 4). E noi sappiamo bene che cosa significa: contemplarlo, adorarlo e

abbracciarlo, nel nostro incontro quotidiano con Lui nell'Eucaristia, nella nostra vita di preghiera, nei nostri momenti di adorazione; riconoscerlo presente e abbracciarlo anche nelle persone più bisognose. Il "rimanere" con Cristo non significa isolarsi, ma è un rimanere per andare all'incontro con gli altri. Qui vogliamo ricordare alcune parole della Beata Madre Teresa di Calcutta. Dice così: «Dobbiamo essere molto orgogliosi della nostra vocazione che ci dà l'opportunità di servire Cristo nei poveri. E nelle favelas, nei cantegriles, nelle villas miseria, che si deve andare a cercare e servire Cristo. Dobbiamo andare da loro come il sacerdote si reca all'altare, con gioia» (Mother Instructions, 1, p. 80). Gesù è il Buon Pastore, è il nostro vero tesoro; per favore, non cancelliamolo dalla nostra vita! Radichiamolo sempre più il nostro cuore in Lui (cfr. Lc 12, 34).

Chiamati ad annunciare il Vangelo. Molti di voi, carissimi Vescovi e sacerdoti, se non tutti, siete venuti per accompagnare i vostri giovani alla loro Giornata Mondiale. Anch'essi hanno ascoltato le parole del mandato di Gesù: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (cfr. Mt 28, 19). È nostro impegno di Pastori aiutarli a far ardere nel loro cuore il desiderio di essere discepoli missionari di Gesù. Certo, molti potrebbero sentirsi un po' spaventati di fronte a questo invito, pensando che essere missionari significhi lasciare necessariamente il Paese, la famiglia e gli amici. Dio chiede che siamo missionari. Dove siamo? Dove Lui stesso ci colloca, nella nostra patria o dove ci ponga. Aiutiamo i giovani. Abbiamo l'orecchio attento per ascoltare le loro illusioni - hanno bisogno di essere ascoltati -, per ascoltare i loro successi, per ascoltare le loro difficoltà. Bisogna mettersi seduti, ascoltando forse lo stesso libretto, ma con una musica diversa, con identità differenti. La pazienza di ascoltare! Questo ve lo chiedo con tutto il cuore! Nel confessionale, nella direzione spiri-

tuale, nell'accompagnamento. Sappiamo perdere tempo con loro. Seminare, costa e affatica, affatica moltissimo! Ed è molto più gratificante godere del raccolto! Chè furbizia! Tutti godiamo di più con il raccolto! Però Gesù ci chiede che seminiamo con serietà.

Non risparmiame le nostre forze nella formazione dei giovani! San Paolo usa un'espressione, che ha fatto diventare realtà nella sua vita, rivolgendosi ai suoi cristiani: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi» (Gal 4, 19). Anche noi facciamo diventare realtà nel nostro ministero! Aiutate i nostri giovani a riscoprire il coraggio e la gioia della fede, la gioia di essere amati personalmente da Dio, questo è molto difficile, ma quando un giovane lo comprende, quando un giovane lo sente con l'unzione che gli dona lo Spirito Santo, questo "essere amato personalmente da Dio" lo accompagna poi per tutta la vita; riscoprire la gioia che Dio ha dato suo Figlio Gesù per la nostra salvezza. Educare, ad essere *collegati de la fe* ("giovaghi della fede"). Così ha fatto Gesù con i suoi discepoli: non li ha tenuti attaccati a sé come una chiochia con i suoi pulcini; li ha inviati! Non possiamo restare chiusi nella parrocchia, nelle nostre comunità, nella nostra istituzione parrocchiale o nella nostra istituzione diocesana, quando tante persone sono in attesa del Vangelo! Uscire inviati. Non è semplicemente aprire la porta perché vengano, per accogliere, ma è uscire dalla porta per cercare e incontrare! Spingiamo i giovani affinché escano. Certo, che faranno stupidaggini. Non abbiamo paura! Gli Apostoli le hanno fatte prima di noi. Spingiamoli ad uscire. Pensiamo con decisione alla pastorale partendo dalla periferia, partendo da coloro che sono più lontani, da coloro che di solito non frequentano la parrocchia. Loro sono i nostri invitati. Andare a cercarli nei crocevia delle strade.



Essere chiamati da Gesù, essere chiamati per evangelizzare, e terzo: essere chiamati a promuovere la cultura dell'incontro. In molti ambienti, e in generale in questo umanesimo economicista che ci è stato imposto nel mondo, si è fatta strada una cultura dell'esclusione, una "cultura dello scarto". Non c'è posto né per l'anziano né per il figlio non voluto; non c'è tempo per fermarsi con quel povero nella strada. A volte sembra che per alcuni, i rapporti umani siano regolati da due "dogmi" moderni: efficienza e pragmatismo. Cari Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, Religiose e anche voi Seminaristi che vi preparate al ministero, abbiate il coraggio di andare controcorrente a questa cultura. Avete il coraggio! Ricordate una cosa, ma è questo! Ho fatto molto bene e lo merito frequentemente: prendete il Primo Libro dei Maccabei, ricordate quando molti (non i Maccabei, n.d.r.) vollero adeguarsi alla cultura "dell'epoca": «No...! Lasciamo, no...! Mangiamo di tutto, come tu la gente... Bene, la Legge sì, ma che non sia tanto...». E finirono per lasciare la fede per mettersi nella corrente di questa cultura. Abbiate il coraggio di andare controcorrente a questa cultura efficientista, a questa cultura dello scarto, la solidarietà - una parola che si sta nascondendo in questa cultura, quasi fosse una cattiva parola - la solidarietà e la fraternità, sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana.

Essere servitori della comunione e della cultura dell'incontro! Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza essere presuntuosi, imponendo "le nostre verità", ma bensì guidati dall'umile e felice certezza di chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla (cfr. Lc 24, 33-35).

Cari fratelli e sorelle, siamo chiamati da Dio, con nome e cognome, ciascuno di noi, chiamati ad annunciare il Vangelo e a promuovere con gioia la cultura dell'incontro. La Vergine Maria è nostro modello. Nella sua vita ha dato «l'esempio di quell'affetto materno che dovrebbe ispirare tutti quelli che cooperano nella missione apostolica che ha la Chiesa di rigenerare gli uomini» (Concilio Ecumenico Vaticano II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 65). Le chiediamo che ci insegni a incontrarci ogni giorno con Gesù. E quando facciamo finta di niente, perché abbiamo molte cose da fare e il tabernacolo rimane abbandonato, che ci prenda per mano. Chiediamogli! Guarda, Madre, quando sono disorientato, conduci per mano. Che ci spinga a uscire all'incontro di tanti fratelli e sorelle che sono nella periferia, che hanno sete di Dio e non hanno chi lo annunci. Che non ci butti fuori di casa, ma che ci spinga ad uscire di casa. E così che siano discepoli del Signore. Che Ella conceda a tutti questa grazia.

Alla classe dirigente del Brasile

La scommessa del dialogo e dell'incontro

L'«umiltà sociale» favorisce la cultura del dialogo e dell'incontro: lo ha ricordato il Pontefice ai rappresentanti della classe dirigente del Brasile durante l'incontro di sabato 27 luglio, nel teatro municipale di Rio. Ecco una nostra traduzione italiana del discorso pronunciato in portoghese e spagnolo.

Eccellenze,

Signore e Signori! Buongiorno!

Rendo grazie a Dio per l'opportunità di incontrare una così qualificata rappresentanza dei responsabili politici e diplomatici, culturali e religiosi, accademici e imprenditori di questo immenso Brasile.

Vorrei parlarvi nella vostra bella lingua portoghese, ma per poter esprimere meglio quello che porto nel cuore, preferisco parlare in spagnolo. Vi chiedo la cortesia di scusarmi!

Vi saluto tutti cordialmente e vi esprimo la mia riconoscenza. Ringrazio Mons. Orani e il Signor Walmyr Júnior per le gentili parole di benvenuto, e di presentazione e di testimonianza. Vedo in voi la memoria e la speranza: la memoria del cammino e della coscienza della vostra Patria e la speranza che questa Patria, sempre aperta alla luce che promana dal Vangelo, possa continuare a svilupparsi nel pieno rispetto dei principi etici fondati sulla dignità trascendente della persona.

Memoria del passato e utopia verso il futuro si incontrano nel presente, che non è una congiuntura senza storia e senza promessa, ma un momento nel tempo, una sfida per raccogliere saggezza e saperla proiettare. Quanti, in una Nazione, hanno un ruolo di responsabilità, sono chiamati ad affrontare il futuro «con lo sguardo calmo di chi sa vedere la verità», come diceva il pensatore brasiliano Alceu Amoroso Lima (*Il nostro tempo*, in: *La vita soprannaturale e il mondo moderno*, Rio de Janeiro 1956, p. 106). Vorrei condividere con voi tre aspetti di questo sguardo calmo, sereno e saggio: primo, l'originalità di una tradizione culturale; secondo, la responsabilità sociale per costruire il futuro; e terzo, il dialogo costruttivo, per affrontare il presente.

Anzi tutto, è giusto valorizzare la dinamica originalità che caratterizza la cultura brasiliana, con la sua straordinaria capacità di integrare elementi diversi. Il comune sentire di un popolo, le basi del suo pensiero e della sua creatività, i principi fondamentali della sua vita, i criteri di giudizio in merito alle priorità, alle norme di azione, si fondano, si fondono e crescono su una visione integrale della persona umana.

Questa visione dell'uomo e della vita così come è propria del popolo brasiliano, ha ricevuto anche la linfa del Vangelo, la fede in Gesù Cristo, nell'amore di Dio e la fraternità con il prossimo. La ricchezza di questa linfa può fecondare un processo culturale fedele all'identità brasiliana e, al tempo stesso, un processo costruttore di un futuro migliore per tutti. Un processo che fa crescere l'umanizzazione integrale e la cultura dell'incontro e della relazione; questo è il modo cristiano di promuovere il bene comune, la gioia di vivere. E qui convergono fede e ragione, la dimensione religiosa con i diversi aspetti della cultura umana: arte, scienza, lavoro, letteratura... Il cristianesimo unisce trascendenza e incarnazione; per la capacità di rivitalizzare sempre il pensiero e la vita, di fronte alla minaccia della frustrazione e del disincanto che possono invadere i cuori e si diffondono nelle strade.

Un secondo elemento che vorrei toccare è la responsabilità sociale. Questa richiede un certo tipo di parzialità culturale e, conseguentemente, di politica. Siamo responsabili della formazione di nuove generazioni di cittadini e di cittadini nell'economia e nella politica, e ferme sui valori etici. Il futuro esige oggi l'opera di riabilitare la politica, riabilitare la politica, che è una delle forme più alte della carità. Il futuro esige anche una visione umanista e il mondo moderno. Rio de Janeiro 1956, p. 106). Vorrei condividere con voi tre aspetti di questo sguardo calmo, sereno e saggio: primo, l'originalità di una tradizione culturale; secondo, la responsabilità sociale per costruire il futuro; e terzo, il dialogo costruttivo, per affrontare il presente.

mento di Dio: «Hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali [...] calpestan come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri» (Am 2, 6-7). Le grida che chiedono giustizia continuano ancor oggi.

Chi ha un ruolo di guida, permettetemi che dica, chi la vita ha unto come guida, deve avere obietti-



vi concreti e ricercare i mezzi specifici per raggiungerli, ma anche ci può essere il pericolo della illusione, dell'indifferenza, dell'indifferenza, quando le aspirazioni non si realizzano. Qui faccio appello alla dinamica della speranza che ci spinge ad andare sempre oltre, a impiegare tutte le energie e le capacità in favore delle persone per cui si opera, accettando i risultati e creando condizioni per scoprire nuovi percorsi, donandosi anche senza vedere risultati, ma mantenendo viva la speranza, con quella costanza e coraggio che nascono dall'accettazione della propria vocazione di guida e di dirigente.

È proprio della leadership scegliere la più giusta delle opzioni dopo averle considerate partendo dalla propria responsabilità e dall'interesse del bene comune; per questa strada si va al centro dei mali della società per vincerli anche con l'audacia di azioni coraggiose e libere. È nostra responsabilità, pur sempre limitata,

questa comprensione di tutta la realtà, osservando, soppesando, valutando, per prendere decisioni nel momento presente, ma allargando lo sguardo verso il futuro, riflettendo sulle conseguenze delle decisioni. Chi agisce responsabilmente colloca la propria azione davanti ai diritti degli altri e davanti al giudizio di Dio. Questo senso etico appare oggi come una sfida storica senza prece-

denza, dobbiamo cercarlo, dobbiamo inserirlo nella stessa società. Oltre all'razionalità scientifica e tecnica, nella situazione attuale si impone il vincolo morale con una responsabilità sociale e profondamente solidale.

Per completare questa riflessione, oltre all'umanesimo integrale che rispetti la cultura originale e alla responsabilità solidale, ritengo fondamentale per affrontare il presente il dialogo costruttivo. Tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media, quando dialo-

gano. È impossibile immaginare un futuro per la società senza un forte contributo di energie morali in una democrazia che rimanga chiusa nella pura logica o nel mero equilibrio di rappresentanza di interessi costituiti. Considero anche fondamentale in questo dialogo il contributo delle grandi tradizioni religiose, che svolgono un fecondo ruolo di lievito della vita sociale e di animazione della democrazia. Favorevole alla pacifica convivenza tra religioni diverse e la laicità dello Stato, che, senza assumere come propria nessuna posizione confessionale, rispetta e valorizza la presenza della dimensione religiosa nella società, favorendone le sue espressioni più concrete.

Quando i leader dei diversi settori mi chiedono un consiglio, la mia risposta sempre è la stessa: dialogo, dialogo, dialogo. L'unico modo di crescere per una persona, una famiglia, una società, l'unico modo per far progredire la vita dei popoli è la cultura dell'incontro, una cultura in cui tutti hanno qualcosa di buono da dare e tutti possono ricevere qualcosa di buono in cambio. L'altro ha sempre qualcosa da darmi, se sappiamo avvicinarci a lui con atteggiamento aperto e disponibile, senza pregiudizi. Questo atteggiamento aperto, disponibile e senza pregiudizi, lo definirei come "umiltà sociale" che è ciò che favorisce il dialogo. Solo così può crescere una buona intesa fra le culture e le religioni, la stima delle une per le altre senza precomprensioni gratuite e in un clima di rispetto per i diritti di ciascuno. Oggi, o si scommette sul dialogo, o si scommette sulla cultura dell'incontro, o tutti perdiamo, tutti perdiamo. Per di qui va il cammino fecondo.

Eccellenze,

Signore e Signori!

Vi ringrazio per l'attenzione. Accogliete queste parole come espressione della mia sollecitudine di Pastore di Chiesa e del rispetto e affetto che nutro per il popolo brasiliano. La fraternità tra gli uomini e la collaborazione per costruire una società più giusta non sono un sogno fantasioso, ma il risultato di uno sforzo concertato di tutti verso il be-

ne comune. Vi incoraggio in questo vostro impegno per il bene comune, che richiede da parte di tutti saggezza, prudenza e generosità. Vi affido al Padre del Cielo chiedendogli, per l'intercessione di Nostra Signora di Aparecida, che riempia con i suoi doni ciascuno dei presenti, le rispettive famiglie e comunità umane e di lavoro e di cuore chiedo a Dio che vi benedica. Molte grazie.

La testimonianza di un giovane

Per riscrivere la mia storia

Durante l'incontro con la classe dirigente del Brasile, nel teatro municipale di Rio, l'arcivescovo Tempesta ha salutato Papa Francesco, richiamando le grandi manifestazioni di questi giorni e assicurando che «questo protagonismo giovanile ha suscitato in tutti la speranza che l'esperienza democratica e civile, senza mai ricorrere alla violenza, sia il cammino per superare le difficoltà vissute nel nostro amato Brasile». Successivamente ha preso la parola Walmyr Gonçalves da Silva Júnior, impegnato nella pastorale della gioventù dell'arcidiocesi, che vive nella favela Marfilió Dias, nel complesso di Maré. «Ho sempre assistito nel luogo dove vivo - ha raccontato - a come il traffico di droghe si serva della gioventù come mano d'opera a poco prezzo. Quando ho usato droga per la prima volta ho sentito nella mia pelle i dolori della gioventù emarginata dalla tossicodipendenza». Il giovane ha confidato di essere uscito dal tunnel della tossicodipendenza «grazie all'incoraggiamento da parte della mia parrocchia a fare un'esperienza di volontariato nella comunità». Da allora ho deciso di riscrivere la mia storia».

Ai partecipanti alla veglia di preghiera sulla spiaggia di Copacabana

Siete il campo della fede di Dio

«Siete il campo della fede! Siete gli atleti di Cristo». Così il Papa si è rivolto ai tre milioni di giovani riuniti sulla spiaggia di Copacabana sabato 27 luglio per la veglia di preghiera della gmg di Rio. Questa una nostra traduzione del discorso pronunciato dal Pontefice in spagnolo.

Carissimi giovani,

Guardando voi oggi qui presenti, mi viene in mente la storia di san Francesco d'Assisi. Davanti al Crocifisso sente la voce di Gesù che gli dice: «Francesco, va' e ripara la mia casa». E il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiamata del Signore: riparare la sua casa. Ma quale casa? Piano piano, si rende conto che non si trattava di fare il muratore e riparare un edificio fatto di pietre, ma di dare il suo contributo per la vita della Chiesa; si trattava di mettersi a servizio della Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo.

Anche oggi il Signore continua ad avere bisogno di voi giovani per la sua Chiesa. Cari giovani, il Signore ha bisogno di voi! Anche oggi chiama ciascuno di voi a seguirlo nella sua Chiesa e ad essere missionari. Cari giovani, il Signore oggi vi chiama! Non al mucchio! A te, a te, a te, a ciascuno. Ascoltate nel cuore quello che vi dice. Penso che possiamo imparare qualcosa da ciò che è successo in questi giorni, di come abbiamo dovuto cancellare, per il mal tempo, la realizzazione di questa Vigilia nel "Campus Fidei". Guarariba. Forse, non è che il Signore voglia dirci che il vero campo della fede, il vero "Campus Fidei", non è un luogo geografico, bensì siamo noi stessi? Sì! È vero! Ciascuno di noi, ciascuno di voi, io, tutti! Ed essere discepolo missionario significa sapere che siamo il Campo della Fede di Dio! Per questo, partendo dall'immagine del Campo della Fede, ho pensato a tre immagini che ci possono aiutare a capire meglio che cosa significa essere discepolo-missionario: la prima immagine, il campo come luogo in cui si semina; la seconda, il campo come luogo di allenamento; e la terza, il campo come cantiere.

Primo: *Il campo come luogo in cui si semina.* Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr. Mt 13, 1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr. Mt 13, 18-23). Oggi, tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! Per favore, lasciate che Cristo e la sua Parola entrino nella vostra vita, lasciate entrare la semente della Parola di Dio, lasciate che germogli, lasciate che cresca. Dio fa tutto, ma voi lasciatele agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita!

Gesù ci dice che i semi caduti ai bordi della strada o tra i sassi e in mezzo alle spine non hanno portato frutto. Credo che, con onestà, possiamo farci la domanda: Che tipo di terreno siamo, che tipo di terreno vogliamo essere? Forse a volte siamo come la strada: ascoltiamo il Signore, ma non cambia nulla nella nostra vita, perché ci lasciamo intontire da tanti richiami superficiali che ascoltiamo. Io vi domando, ma non rispondete adesso, ognuno risponda nel suo cuore: Sono un giovane, una giovane, intontito? O siamo come il terreno sassoso: accogliamo con entusiasmo Gesù, ma siamo incostanti e davanti alle difficoltà non abbiamo il coraggio di andare controcorrente. Ognuno di noi risponda nel suo cuore: Ho coraggio o sono un codardo? O siamo come il terreno con le spine: le cose, le passioni negative soffocano in noi le parole del Signore (cfr. Mt 13, 18-22). Ho l'abitudine nel mio cuore di giocare in due ruoli: fare bella figura con Dio e fare bella figura con il Diavolo? Volete ricevere la semente di Gesù e allo stesso tempo annaffiare le spine e le erbacce che nascono nel mio cuore? Oggi, però, io sono certo che la semente può cadere in terra buona. Ascoltiamo questi testimoni, come la semente è caduta in terra buona. «No, Padre, io non sono terra buona, sono una calamità, sono pieno di sassi, di spine, di tutto». Sì, può darsi che questo sia nella superficie,

ma libera un pezzetto, un piccolo pezzo di terra buona, e lascia che cada lì e vedrai come germoglierà. Io so che voi volete essere terreno buono, cristiani veramente, non cristiani *part-time*; non cristiani "inamidati", con la puzza al naso, così da sembrare cristiani e, sotto sotto, non fare nulla; non cristiani di facciata, questi cristiani che sono "puro aspetto", ma cristiani autentici. So che voi non volete vivere nell'illusione di una libertà inconsistente che si lascia trascinare dalle mode e dalle convenienze del momento. So che voi puntate in alto, a scelte definitive che diano senso pieno. E così o mi sbaglio? E così? Bene, se è così facciamo una cosa: tutti in silenzio, guardiamo al cuore e ognuno dica a Gesù che vuole ricevere la semente.

di discepoli del Signore. San Paolo descrivendo i cristiani ci dice: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (1 Cor 9, 25). Gesù ci offre qualcosa di superiore alla Coppa del Mondo! Qualcosa di superiore alla Coppa del Mondo! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. E quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per "essere in forma", per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede. Attraverso il dialogo con Lui: la preghiera. Padre, adesso ci fa pregare tutti? No? Ti domando... ma rispondete nel vostro cuore, non

verso l'amore fraterno, il saper ascoltare, il comprendere, il perdonare, l'accogliere, l'aiutare gli altri, ogni persona, senza escludere, senza emarginare. Cari giovani, siete veri "atleti di Cristo"!

E terzo: *il campo come cantiere.* Qui stiamo vedendo come si è potuto costruire questo proprio qui: hanno iniziato a muoversi i ragazzi, le ragazze, si sono dati da fare e hanno costruito la Chiesa. Quando il nostro cuore è una terra buona che accoglie la Parola di Dio, quando "si suda la maglietta" [si sudano sette canicie ndr] cercando di vivere da cristiani, noi sperimentiamo qualcosa di grande: non siamo mai soli, siamo parte di una famiglia di fratelli che percorrono lo stesso cammino: siamo parte della Chiesa. Questi ragazzi,

spirituale (cfr. 1 Pt 2, 5). E guardiamo questo palco, si vede che esso ha forma di una chiesa costruita con pietre vive. Nella Chiesa di Gesù siamo noi le pietre vive, e Gesù ci chiede di costruire la sua Chiesa; ciascuno di noi è una pietra viva, è un pezzetto della costruzione, e quando viene la pioggia, se manca questo pezzetto, si hanno infiltrazioni, ed entra l'acqua nella casa. E non costruire una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone. Gesù ci chiede che la sua Chiesa vivente sia così grande da poter accogliere l'intera umanità, sia la casa per tutti! Dice a me, a te, a ciascuno: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Questa sera rispondiamogli: Sì, Signore, anch'io voglio essere una pietra viva; insieme vogliamo edificare la Chiesa di Gesù!

mento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non "guardate dal balcone" la vita, mettetevi in essa. Gesù non è rimasto nel balcone, si è immerso, non "guardate dal balcone" la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù.

Resta però una domanda: da dove cominciamo? A chi chiediamo di iniziare questo? Da dove cominciamo? Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parete? Da dove — hanno chiesto a Madre Teresa



L'adozione eucaristica durante la veglia dei giovani a Copacabana (Afp)

Dite a Gesù: guarda, Gesù, le pietre che ci sono, guarda le spine, guarda le erbacce, ma guarda questo piccolo pezzo di terra che ti offro perché entri la semente. In silenzio, lasciamo entrare la semente di Gesù. Ricordatevi a questo momento, ognuno sa il nome della semente che è entrata. Lasciatela crescere, e Dio ne avrà cura.

Il campo. *Il campo oltre ad essere un luogo di semina è luogo di allenamento.* Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di "giocare nella sua squadra". La maggior parte di voi ama lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita,

a voce alta, ma nel silenzio: lo prego? Ognuno risponda. Io parlo con Gesù oppure ho paura del silenzio? Lascio che lo Spirito Santo parli nel mio cuore? Io chiedo a Gesù: che cosa vuoi che faccia, che cosa vuoi della mia vita? Questo è allenarsi. Domandate a Gesù, parlate con Gesù. E se commette un errore nella vita, se fate uno scivolone, se fate qualcosa che è male, non abbiate paura. Gesù, guarda quello che ho fatto! Che cosa devo fare adesso? Però parlate sempre con Gesù, nel bene e nel male, quando fate una cosa buona e quando fate una cosa cattiva. Non abbiate paura di Lui! Questa è la preghiera. E con questo vi allenate nel dialogo con Gesù, in questo discepolato missionario! Attraverso i Sacramenti, che fanno crescere in noi la sua presenza. Attra-

queste ragazze non erano soli, ma insieme hanno fatto un cammino e hanno costruito la Chiesa, insieme hanno realizzato quello che ha fatto san Francesco; costruire, riparare la Chiesa. Ti domando: volete costruire la Chiesa? [Sì...] Vi animate a farlo? [Sì...] E domani avrete dimenticato di questo "sì" che avete detto? [No...] Così mi piace! Siamo parte della Chiesa, anzi, diventiamo costruttori della Chiesa e protagonisti della storia. Ragazzi e ragazze, per favore: non mettevate nella "coda" della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate in avanti, costruite un mondo migliore, un mondo di fratelli, un mondo di giustizia, di amore, di pace, di fraternità, di solidarietà. Giocate in attacco sempre! San Pietro ci dice che siamo pietra viva che formano un edificio

Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo! Vi animate a ripeterlo? Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo, vediamo adesso... [I giovani lo ripetono] Poi dovrete ricordare che l'avete detto insieme.

Il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambia-

— bisogna iniziare? Da te e da me! Rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi le dico la parola a Madre Teresa e ti rubo: iniziamo? Da dove? Da te e da me! Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chieda: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare.

Cari amici, non dimenticate: siete il campo della fede! Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore. Alziamo lo sguardo verso la Madonna. Essa aiuta a seguire Gesù, ci dà l'esempio con il suo "sì" a Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Lo diciamo anche noi, insieme con Maria, a Dio: avvenga per me secondo la tua parola. Così sia!

Quattro testimonianze di vita

Quattro giovani, quattro esperienze diverse, quattro testimonianze che il Papa ha ascoltato all'inizio della veglia di preghiera a Copacabana, sabato 27 luglio.

La prima a intervenire è stata Ana Vitória Ferreira Vidal, che ha raccontato come, fin da piccola, era solita ascoltare tutto il giorno la musica *proibido*, la musica nata nelle favelas, quella degli spacciatori di droga. Dopo varie esperienze negative, all'età di dodici anni si è convertita. Dio, ha ricordato, «mi ha insegnato a confidare in lui, solamente in lui, e ho sentito che dipendeva dalla sua misericordia. Senza accorgermene, ho smesso di ascoltare la musica *proibido* e di dire parolacce. Partecipavo alla messa e ascoltavo la Parola in modo tale che ha cambiato il mio modo di vivere». La ragazza venne scelta poi per studiare al Cefet, una scuola tecnica di eccellenza a Rio de Janeiro. «Oggi — ha aggiunto — ho ventuno anni. Sono diplomata in management, lavoro come analista alle risorse umane e frequento il terzo anno della facoltà di management. Coordino il vicariato nord per la pastorale della gioventù. Non mi stanco di presentare il progetto di vita di Gesù agli altri giovani, nella certezza della responsabilità data da Dio».

Il secondo giovane a parlare è stato Carlos Lins, della parrocchia di Nossa Senhora da Paz a Ipanema. «La mia vita — ha raccontato — è stata governata da ciò che chiamo "Casi", con la "c" maiuscola. Ho scoperto che Dio si manifesta attraverso questi Casi che, in fondo, so-

no atti della sua Provvidenza». Il padre, ha confidato, era «un uomo ambizioso, lavorava molto e aveva una vita agitata». Poi perse il lavoro e la situazione familiare cambiò radicalmente. «La nostra famiglia — ha ricordato — cominciò a lacerarsi, il nostro tenore di vita crollò e io cominciai a vivere una vita semplice. Cominciai a chiedere: perché

Dio permetteva questa sofferenza? Litigi in casa, conti che non tornavano. La famiglia felice sembrava arrendersi alle debolezze del denaro. Sempre di più sentivo la necessità di fuggire».

È stato in quel momento — ha affermato — che «sono arrivate le droghe! Era di moda fumare uno spinello. Sono diventato aggressivo e

indisponente. Cominciai a non pregare più. Esclusi Dio dalla mia vita». A poco a poco, il giovane cominciò a rubare per comprarsi la droga, poi iniziò a venderla.

«Vivevo — ha raccontato — tra trafficanti e sparatrice, fui catturato, non sapevo come nascondere più nulla. Mi isolai. Tanta era la vergogna che pensai di farla finita». Quando tutto sembrava perduto, l'incontro con un'amica d'infanzia, la quale insistette perché andasse alla messa.

«Le parole del Padre Nostro — ha ricordato — mi battevano nella testa come un martello. Piansi molto e capii che Dio stava con me tutto il tempo. Questa non era una domenica qualunque: era Pasqua! Io riscuscii quel giorno». Dopo questa esperienza, il giovane riuscì a venir fuori dalla spirale della droga. «Ritornai alla Chiesa — ha ricordato — e imparai che ha amore solo chi sa dare amore. Nel riscoprire la capacità di amare il prossimo, riscoprii la capacità di amarmi!».

La terza testimonianza è stata quella di don Flávio Mattias, un missionario nel municipio di Novo São Joaquim, prelatura di Paratinga, nello Stato del Mato Grosso. Dopo otto anni di studi teologici e filosofici, ha osservato, «credevo di essere pronti ad affrontare le sfide di una vita sacerdotale, di avere tutte le risposte, e intanto ci trovavo davanti a un'altra realtà». Il seminario, ha aggiunto, «ci fornisce le basi, però "essere sacerdote" si concretizza nel quotidiano, nel contatto con il popolo, insieme alle comuni-

tà». L'adattamento alla cultura locale, ha detto, «è stata una necessità per il bene della missione e del popolo. Una delle grandi sfide è dover contribuire senza ferire la fede delle persone che hanno un modo proprio di essere Chiesa senza smettere di essere Chiesa».

Ogni giovedì mattina il sacerdote celebra la messa per un gruppo di giovani indios della tribù Xavante. «È un popolo che «combatte e che, di fronte alle sofferenze, non si lamenta. Se qui è, come siamo soliti dire, la Chiesa che soffre, sento di essere nel posto giusto, poiché è dove Gesù deve stare, sia per la presenza del sacerdote, per la presenza eucaristica o per la parola annunciata».

L'ultima testimonianza è toccata a Felipe Passos, il quale ha raccontato la svolta della sua vita, avvenuta «nella notte del 13 gennaio 2013, due giorni prima di compiere 23 anni», quando nella sua casa ha dovuto affrontare un tentativo di rapina. «Ho reagito — ha spiegato — e sono stato colpito al petto. La pallottola è rimasta bloccata, provocando una lesione al midollo». I suoi amici hanno cominciato una mobilitazione di preghiera in tutto il Brasile. Dopo essere uscito dall'ospedale, il giovane è entrato nel rinnovamento carismatico cattolico. Nonostante le difficoltà finanziarie, è riuscito a partecipare alla gmg di Madrid. «Sono tornato in Brasile — ha aggiunto — disposto a donare la mia vita alla causa del Vangelo e a lavorare giorno e notte perché i giovani potessero conoscere Gesù».



L'incontro con i vescovi brasiliani nell'arcivescovato di Rio de Janeiro

Per una Chiesa che riaccompagna a casa l'uomo

Parte dall'Amazzonia la sfida pastorale per il rispetto e la custodia dell'intera creazione

Aprazia, come ionna e volare di litorale della missione della Chiesa: a tavola con i vescovi brasiliani. Papa Francesco durante l'incontro vescovale sabato 27 luglio, nell'arcivescovato di Rio de Janeiro. Di seguito una nostra traduzione italiana del discorso pronunciato dal Pontefice in portoghese e spagnolo.

Cari fratelli e sorelle!
Con i buoni e belle trovami qui con voi, Vescovi del Brasile!

Grazie per essere venuti, e per mettermi di parlarvi come ad amici, perché preferisco parlarvi in spagnolo per poter esprimere meglio quello che ho nel cuore. Vi chiedo di scusare...

Siamo riuniti un po' in disparte, in questo posto preparato dal nostro fratello Mons. Otazu, per rimanere da soli e poter parlare da cuore a cuore, come Pastori ai quali Dio ha affidato il suo Gregge. Nelle strade di Rio, giovani di tutto il mondo e tante altre iniziative ci aspettano, bisognosi di essere raggiunti dallo sguardo misericordioso di Cristo Buon Pastore, che sta chiamando a rendersi presente. Godiamoci quindi di questo momento di riposo, di comunione, di una fraternità...

Cominciando dalla Presidenza della Conferenza Episcopale e dall'Arcivescovo di Rio de Janeiro, voglio abbracciare tutti e ciascuno, specialmente i Vescovi emersi...

Più che un discorso formale, voglio condividere con voi alcune riflessioni.

La prima mi è venuta in mente un'altra volta quando ho visitato il santuario di Aparecida. Lì, ai piedi della statua dell'Immacolata Concezione, ho pregato per voi, per le vostre Chiese, per i vostri presbiteri, religiosi e religiose, per i vostri seminaristi, per i laici e le loro famiglie e, in modo particolare, per i giovani e per gli anziani, entrambi, sono la luce di un popolo, i giovani, perché portano la forza, l'illusione, la speranza del futuro; gli anziani, la memoria, la saggezza di un popolo!

A Aparecida: chiave di lettura per la missione della Chiesa. In Brasile, la sua propria Madre, Ma, in Aparecida, Dio ha dato anche una lezione su Se stesso, circa il nostro modo di essere e di agire. Una lezione sull'unità che appartiene a Dio come tratto essenziale, e che il nostro Dio, C'è qualcosa di persone da imparare su Dio e sulla Chiesa in Aparecida: un insegnamento che ne la Chiesa in Brasile, né il Brasile stesso devono dimenticare.

All'inizio dell'evento di Aparecida c'è la ricerca dei poveri pastore. Tanta fame e poche risorse. La gente ha sempre bisogno di pane. Gli uomini parlano sempre dei loro bisogni, anche oggi.

Hanno una barra fragile, instabile; hanno dei scatti, forse anche danneggiate, insufficienti.

Il saluto del cardinale Raimundo Damasceno Assis

Nel solco di Aparecida

Durante l'incontro di Papa Francesco con i vescovi del Brasile, il cardinale Raimundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida, ha sottolineato come questo appuntamento sia stato espressamente voluto dal Pontefice. Il rapporto ha fatto riferimento a tre gesti molto semplici, molto umani: «incontrarsi, dialogare e preparare insieme».

«Il rapporto ha fatto riferimento a tre gesti molto semplici, molto umani: «incontrarsi, dialogare e preparare insieme».

«Il rapporto ha fatto riferimento a tre gesti molto semplici, molto umani: «incontrarsi, dialogare e preparare insieme».

Prima c'è la fatica, forse la stanchezza, per la pesca, e tuttavia il risultato è stato grande: tanto da essere apprezzato. Nonostante gli sforzi, lei reti sono vuote.

Poi, quando vuole Dio, Egli stesso subentra nel suo Mistero. Le acque sono profonde e tuttavia nascono sempre la possibilità di un attendo è sempre messa alla prova. E Dio è arrivato in modo nuovo, perché Dio è sorpresa: un'immagine di fragile angelo, oscurata dalle acque del fiume, anche invecchiata dal tempo. Dietra sempre nelle vesti della pochezza.

Ecco allora l'immagine dell'Immacolata Concezione. Prima il corpo, poi la testa, poi il ricongiungimento di corpo e testa: un'unità. Quello che era spezzato riprende l'unità. Il Brasile coloniale era diviso dal muro veggioso della schiavitù. La Madonna Aparecida si presenta con il volto negro, prima discesa, poi unita nelle mani dei pescatori.

C'è qui un insegnamento che Dio ci vuole offrire. La sua bellezza rivela un mistero: un peccato originale, emerge dall'oscurità del fiume. In Aparecida, sin dal momento di nascita, Dio ha fatto di rimproverazione di ciò che è fatturato, di compattezza di ciò che è diviso. Mare, abissi, distanze preannunciano anche oggi sono destinati a scomparire. La Chiesa non può trascinare questa lezione: essere strumento di riconciliazione.

I pescatori non disprezzano il mistero incontrato nel fiume, anche se è un mistero che appare incompleto. Non buttano via i pezzi del mistero. Ho pregato per voi, per le vostre Chiese, per i vostri presbiteri, religiosi e religiose, per i vostri seminaristi, per i laici e le loro famiglie e, in modo particolare, per i giovani e per gli anziani, entrambi, sono la luce di un popolo, i giovani, perché portano la forza, l'illusione, la speranza del futuro; gli anziani, la memoria, la saggezza di un popolo!

I pescatori «agualim» rivestono il mistero della Vergine pescata, come se lei avesse freddo e avesse bisogno di essere riscaldati. Una chiave di lettura importante, che Dio ci vuole offrire. La nostra missione è destinata al fallimento.

La Chiesa ha sempre urgente bisogno di un lungo di incontro. La strada che univa Rio, la capitale, con San Paolo, la provincia irripresante che stava nascendo di Minas Gerais, le miniere molto ambite dei Cori europei; e un'ovra del Brasile Coloniale. Dio appare negli incerti. La Chiesa in Brasile non può dimenticare tale vocazione incerta in sé fin dal suo primo regno: essere capace di sintesi e distacco, di raccogliere e diffondere.

Cari Fratelli, il risultato del lavoro pastorale non si appoggia sulla forza dei mezzi, ma sulla forza della vita dell'uomo. Servono certamente

la tenacia, la fatica, il lavoro, la programmazione, l'organizzazione, ma prima di tutto bisogna sapere che la forza della Chiesa non abita in se stessa, bensì si nasconde nelle acque profonde di Dio, nelle quali essa è chiamata a gettare le reti.

Un'altra lezione che la Chiesa deve ricordare sempre è che non può allontanarsi dalla semplicità, altrimenti disimpara il linguaggio del Mistero e resta fuori dalla porta del Dio. La via di Dio è l'incanto che attrae. Dio si fa portare a casa. Egli rivive nell'oscurità del desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore. Egli riprova Dio e si sorprende: un'immagine di fragile angelo, oscurata dalle acque del fiume, anche invecchiata dal tempo. Dietra sempre nelle vesti della pochezza.

Ecco allora l'immagine dell'Immacolata Concezione. Prima il corpo, poi la testa, poi il ricongiungimento di corpo e testa: un'unità. Quello che era spezzato riprende l'unità. Il Brasile coloniale era diviso dal muro veggioso della schiavitù. La Madonna Aparecida si presenta con il volto negro, prima discesa, poi unita nelle mani dei pescatori.

C'è qui un insegnamento che Dio ci vuole offrire. La sua bellezza rivela un mistero: un peccato originale, emerge dall'oscurità del fiume. In Aparecida, sin dal momento di nascita, Dio ha fatto di rimproverazione di ciò che è fatturato, di compattezza di ciò che è diviso. Mare, abissi, distanze preannunciano anche oggi sono destinati a scomparire. La Chiesa non può trascinare questa lezione: essere strumento di riconciliazione.

I pescatori non disprezzano il mistero incontrato nel fiume, anche se è un mistero che appare incompleto. Non buttano via i pezzi del mistero. Ho pregato per voi, per le vostre Chiese, per i vostri presbiteri, religiosi e religiose, per i vostri seminaristi, per i laici e le loro famiglie e, in modo particolare, per i giovani e per gli anziani, entrambi, sono la luce di un popolo, i giovani, perché portano la forza, l'illusione, la speranza del futuro; gli anziani, la memoria, la saggezza di un popolo!

A Aparecida: chiave di lettura per la missione della Chiesa. In Brasile, la sua propria Madre, Ma, in Aparecida, Dio ha dato anche una lezione su Se stesso, circa il nostro modo di essere e di agire. Una lezione sull'unità che appartiene a Dio come tratto essenziale, e che il nostro Dio, C'è qualcosa di persone da imparare su Dio e sulla Chiesa in Aparecida: un insegnamento che ne la Chiesa in Brasile, né il Brasile stesso devono dimenticare.

All'inizio dell'evento di Aparecida c'è la ricerca dei poveri pastore. Tanta fame e poche risorse. La gente ha sempre bisogno di pane. Gli uomini parlano sempre dei loro bisogni, anche oggi.

Hanno una barra fragile, instabile; hanno dei scatti, forse anche danneggiate, insufficienti.

invitato con insistenza i Vescovi brasiliani a predisporsi il loro primo piano di lavoro, da sviluppare e realizzare, e cresciuta una vera tradizione pastorale in Brasile, che fa tanto che la Chiesa non possa essere un transito alla deriva, ma avesse sempre una bussola. Il Servo di Dio Paolo VI, oltre ad incoraggiare la ricezione del Concilio Vaticano II, con fedeltà, ma anche con tanti originali («l'Assemblea Generale del CELAM a Medellin»), ha influito in modo decisivo sull'autocoscienza della Chiesa in Brasile attraverso il Sinodo sull'evangelizzazione e quel testo fondamentale di riferimento che rimane attuale: *«Evangelii nuntiandi»*. Il beato Giovanni Paolo II ha visitato il Brasile per tre volte, percorrendo da «solo e solo», dal nord al sud, insistendo sulla missione pastorale della Chiesa, sulla comunione e partecipazione, sulla preparazione al Cardinale Giuliano, sulla nuova evangelizzazione. Benedetto XVI ha scelto Aparecida per realizzare la V Assemblea Generale del CELAM e questo ha lasciato una grande impronta nella Chiesa dell'intero Continente.

La Chiesa in Brasile ha ricevuto e applicato con originalità il messaggio del Vaticano II e il percorso realizzato, pur avendo dovuto superare certe difficoltà. Tuttavia non possiamo dire che la Chiesa gradualmente più matura, agenzia, insomma, una propria vocazione. Oggi siamo in un momento nuovo. Come si è bene espresso il Documento di Aparecida: non è un'epoca di cambiamento, ma è un cambiamento d'epoca. Allora, oggi, si sente urgente domandarsi: che cosa ci chiede Dio a noi? A questa domanda vorrei tentare di offrire qualche linea di risposta.

1. L'iconia di Emmaus come chiave di lettura del presente e del futuro

Anzitutto non bisogna cedere alla paura di chi parla di «crisi». Il cardinale Henry Newman: «Il mondo esistente non sta gradualmente diventando sterile, si esaurisce, come qualcosa di sfruttata a fondo che diviene sabiosa». Non bisogna cedere al disincanto, allo scoraggiamento, alla mente. Abbiamo lavorato molto e, a volte, ci sembra di essere degli scettici, e abbiamo il sentimento di chi deve fare il bilancio di una stagione ormai persa, guardando a cosa è stato il tempo.

Un ultimo ricordo: Aparecida è comparsa in un lungo di incontro. La strada che univa Rio, la capitale, con San Paolo, la provincia irripresante che stava nascendo di Minas Gerais, le miniere molto ambite dei Cori europei; e un'ovra del Brasile Coloniale. Dio appare negli incerti. La Chiesa in Brasile non può dimenticare tale vocazione incerta in sé fin dal suo primo regno: essere capace di sintesi e distacco, di raccogliere e diffondere.

Cari Fratelli, il risultato del lavoro pastorale non si appoggia sulla forza dei mezzi, ma sulla forza della vita dell'uomo. Servono certamente

la tenacia, la fatica, il lavoro, la programmazione, l'organizzazione, ma prima di tutto bisogna sapere che la forza della Chiesa non abita in se stessa, bensì si nasconde nelle acque profonde di Dio, nelle quali essa è chiamata a gettare le reti.

Un'altra lezione che la Chiesa deve ricordare sempre è che non può allontanarsi dalla semplicità, altrimenti disimpara il linguaggio del Mistero e resta fuori dalla porta del Dio. La via di Dio è l'incanto che attrae. Dio si fa portare a casa. Egli rivive nell'oscurità del desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore. Egli riprova Dio e si sorprende: un'immagine di fragile angelo, oscurata dalle acque del fiume, anche invecchiata dal tempo. Dietra sempre nelle vesti della pochezza.

Ecco allora l'immagine dell'Immacolata Concezione. Prima il corpo, poi la testa, poi il ricongiungimento di corpo e testa: un'unità. Quello che era spezzato riprende l'unità. Il Brasile coloniale era diviso dal muro veggioso della schiavitù. La Madonna Aparecida si presenta con il volto negro, prima discesa, poi unita nelle mani dei pescatori.

C'è qui un insegnamento che Dio ci vuole offrire. La sua bellezza rivela un mistero: un peccato originale, emerge dall'oscurità del fiume. In Aparecida, sin dal momento di nascita, Dio ha fatto di rimproverazione di ciò che è fatturato, di compattezza di ciò che è diviso. Mare, abissi, distanze preannunciano anche oggi sono destinati a scomparire. La Chiesa non può trascinare questa lezione: essere strumento di riconciliazione.

I pescatori non disprezzano il mistero incontrato nel fiume, anche se è un mistero che appare incompleto. Non buttano via i pezzi del mistero. Ho pregato per voi, per le vostre Chiese, per i vostri presbiteri, religiosi e religiose, per i vostri seminaristi, per i laici e le loro famiglie e, in modo particolare, per i giovani e per gli anziani, entrambi, sono la luce di un popolo, i giovani, perché portano la forza, l'illusione, la speranza del futuro; gli anziani, la memoria, la saggezza di un popolo!

Hanno una barra fragile, instabile; hanno dei scatti, forse anche danneggiate, insufficienti.

ormai terreno terso, infocato, indiano di generare senso.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

re loro di aprire un varco nel disincanto che c'è nei cuori, così da poter essere entrati, volentieri e applicabilmente, nell'intesa urbanizzazione spesso selvaggia, hanno promosso molto. Tanti sono stati i momenti di incontro, di dialogo, ma non potrei delegare tale compito, ma assumerlo come qualcosa di fondamentale per il cammino delle nostre Chiese.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

pato, senza risparmiare forze, attenzione e accompagnamento. La situazione attuale è una formazione qualificata a tutti i livelli. I Vescovi non possono delegare tale compito. Voi non potete delegare tale compito, ma assumerlo come qualcosa di fondamentale per il cammino delle nostre Chiese.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico, ma c'era anche un gruppo di sacerdoti e religiosi laici. Nel centro della tavola c'era un rappresentante di una religione africana, un pastore di essere sempre vicini per convincere.

«Nell'elegante edificio che ricorda l'Opera di Parigi, c'era la classe dirigente del Brasile, con esponenti del mondo della cultura e del corpo diplomatico,

Con grande entusiasmo i giovani hanno accolto l'annuncio della prossima gmg

Il Pontefice a Rádio Catedral

Verso la terra di Giovanni Paolo II

Per una cultura più umana



La bandiera dei giovani arrivati da Cracovia (LaPresse/Agf)

dal nostro inviato
GIANLUCA BICCINI

Sarà Cracovia la sede della gmg 2016, che dopo la straordinaria esperienza carica riprende la precedente programmazione triennale. Dunque un ritorno alle origini nel ricordo di Giovanni Paolo II. Papa Francesco lo ha annunciato domenica mattina dal palco di Copacabana presiedendo la celebrazione conclusiva della XXVIII edizione della Giornata. Subito l'applauso della marea umana radunata lungo la spiaggia - tre milioni di persone secondo le stime - è andato proprio a lui, a Papa Wojtyła, l'inventore di questi incontri delle nuove generazioni con il successore di Pietro. La sua reliquia era stata portata sull'altare, accanto alla statua della Madonna di Aparecida: immagine metaforica dell'universalità della Chiesa in cui convivono in una sola anima le radici cristiane della vecchia Europa e il giovane continente Latinoamericano. D'altronde il Pontefice polacco in visita a Rio de Janeiro disse in un'occasione che *Deus è brasileiro* e « il Papa è cariooca ».

Molto devota di Giovanni Paolo II, che presto sarà santo, la famiglia di Ruhama la piccola anenefalica portata in braccio dal papà durante la processione offertoriale. Uno scricchiolio di appena tre chili, mentre il suo fratello gemello ne pesa già otto, che con i suoi 17 mesi di voglia di vivere ha già frantumato molte certezze scientifiche, visto che di regola quanti vengono colpiti da questa grave malformazione congenita neanche riescono a nascere: il tasso di sopravvivenza è di uno su mille e

i medici consigliano l'aborto terapeutico.

Per lei la carezza paterna di Papa Francesco, che ha celebrato la messa dopo aver percorso ancora una volta, la quarta, il lungomare di Avenida Atlântica, tra la folla immensa dei giovani pellegrini. I quali poco prima avevano animato un imponente flash-mob, forse il più grande del mondo, con una coreografia di braccia alzate al cielo, di salti ritmati e di piroette, che ha contagiato anche alcuni vescovi. Bellissimi i canti. A cominciare dall'inno della gmg. Lo ha intonato all'inizio del rito un coro composto anche da preti brasiliani che evangelizzano attraverso la musica. Tutti i brani sono stati scelti tramite un concorso cui hanno partecipato molti giovani artisti del Paese.

In ossequio al tema missionario della gmg, è stata scelta la messa per l'evangelizzazione dei popoli - concelebranti principali accanto al Papa i cardinali Bertone e Rylko, l'arcivescovo Tempesta e il vescovo Clemens - con le preghiere dei fedeli anche in arabo e in giapponese. Un'intenzione è stata dedicata alle vittime dell'incidente ferroviario di Santiago de Compostela.

L'omelia del Vescovo di Roma è stata incentrata sul trionfo « andate, senza paura, per servire », con un particolare elogio dei movimenti e delle nuove comunità.

Ad ascoltarla, anche alcuni capi di Stato latino-americani: la padrona di casa Dilma Vana Rousseff, e i suoi ospiti, i presidenti di Argentina, Bolivia, Suriname e il vicepresidente dell'Uruguay.

Al termine Papa Francesco ha consegnato a cinque coppie di giovani, che rappresentavano i continenti della terra, una piccola riproduzione del Cristo redentore del Corcovado, simbolo della cidade maravilhosa e un libro di preghiera. Si è così chiusa un'edizione indimenticabile, nella quale ai giovani di 190 Paesi si sono uniti almeno 1.500 vescovi e oltre undicimila sacerdoti.

La sera precedente, inagibile la spianata di Guaratiba, la « orlas » di Copacabana - come chiamano quest'incantevole lingua di sabbia - ha ospitato anche la tradizionale veglia di preghiera. Con straordinaria rapidità gli organizzatori sono riusciti a trasferire gli avvenimenti conclusivi della gmg sulla spiaggia che illuminata di mille colori, ha offerto l'immagine di una cattedrale a cielo aperto tra la terra sabbiosa e l'Oceano un po' meno irruento rispetto ai piovosi giorni precedenti. Mentre per volontà dell'arcidiecesi e della municipalità di Rio de Janeiro, ai « Campus Fidei » saranno costruiti alloggi per 50 mila poveri, mentre la croce di 33 metri costruita sul grande podio papale, resterà con segno di questa Giornata indimenticabile per il Brasile e l'America latina.

Arrivato in elicottero, Papa Bergoglio ha ripercorso il solito lunghissimo itinerario sulla jeep bianca scoperta, tra i fedeli festanti che lanciavano fiori, cappellini, maglie, fotografie e lettere. È salito sul palco per vivere la meraviglia di una notte che resterà impressa nelle pagine più belle della storia personale di ciascuno.

In un clima che era di festa ma anche di raccoglimento, si è svolto uno spettacolo della fede articolato in due parti: nella prima, dopo il saluto iniziale del Papa, alcuni giovani sono entrati sul palco con grandi lettere per formare in varie lingue il motto di questa gmg « Andate e fate discepoli tutti i popoli ». Sono seguite quattro testimonianze sui dolori e le speranze delle nuove generazioni, scandite da un'artistica coreografia: alcuni volontari hanno edificato, pezzo dopo pezzo, una chiesa, a testimoniare l'importanza della collaborazione e del lavoro comune. Ultimata la costruzione, ragazzi e ragazze di congregazioni e nuove comunità francescane hanno recato sull'altare un cesto con fiori e spighe, mentre veniva cantata la preghiera del Santo di Assisi.

Nel suo discorso il Pontefice, che è anche ricorso a metafore calcisti-

che particolarmente apprezzate dai brasiliani, ha in pratica dialogato con i presenti, domandandone spesso l'assenso e ricevendo in risposta un boato di sì. Quindi cinquanta giovani hanno « montato » la chiesa poco prima edificata prendendone un pezzo ciascuno e uscendo in diverse direzioni a raffigurare il mandato missionario. Nella seconda parte, indossati i paramenti, il Papa ha celebrato la liturgia della Parola, aprendola con la processione del Santissimo Sacramento. Impressionante il silenzio della massa sterminata di giovani pellegrini durante l'adorazione eucaristica. Al termine in molti hanno scelto di trascorrere la notte in preghiera sulla spiaggia dorata illuminata dalla luna.

Durante la messa di domenica a Copacabana

Il mandato missionario

All'inizio della messa di domenica 28 luglio, sulla spiaggia di Copacabana, l'arcivescovo Orani João Tempesta ha salutato il Papa, sottolineando che non si tratta di « una celebrazione di commiato, ma di partenza per la missione, e quindi una celebrazione d'invio ». La gmg è la « nuova evangelizzazione messa in pratica », ha sottolineato il presule. Da qui l'auspicio che « i frutti di questi giorni contribuiscano a formare una Chiesa sempre più presente tra i poveri, i malati, i bisognosi, e che i giovani siano costruttori della civiltà dell'amore ».

A partire dalla celebrazione eucaristica conclusiva della gmg, ha detto, « siamo tutti invitati e inviati in missione. Siamo certi che i pellegrini venuti fin qui sono stati confermati nella fede e l'hanno approfondita nell'incontro con Gesù Cristo; ritorneranno nel proprio Paese con

l'impegno di essere evangelizzatori di altri giovani e della società ».

Alla fine del concilio Vaticano II, ha ricordato, i padri conciliari « scrissero un messaggio a tutti i giovani, invitandoli a ricevere la fiaccola della vita dalle generazioni precedenti e a contribuire alla costruzione del futuro fondandosi sulla dignità, sulla libertà e sui diritti delle persone ». Memore di questo messaggio, Papa Francesco ha consegnato ai giovani la fiaccola dell'evangelizzazione « per fare discepoli tutti i popoli in questo mondo così complesso e con tante disuguaglianze ».

Il simbolo di questa giornata, ha sottolineato ancora l'arcivescovo, è un cuore, « all'interno del quale c'è l'immagine di Cristo Redentore. Il cuore del discepolo che batte al ritmo del Maestro. Al centro di ogni cuore regna il Redentore, che ha sempre le braccia aperte per accogliere. Grazie, Papa Francesco, per essere stato in questi giorni braccio e cuore di Cristo ». Ora, ha concluso, « bisogna partire con la missione di annunciare e riannunciare la persona e il messaggio di Gesù Cristo, affinché, affascinati da lui, i giovani lo testimonino e lo annuncino, agendo, laddove si trovano, quale sale, luce e lievito del regno di Dio ».

Al termine della celebrazione, il cardinale Stanislaw Rylko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, ha rivolto un breve ringraziamento al Papa. Il porporato ha descritto i giovani presenti a Rio come « una bellissima icona di una Chiesa giovane, piena di speranza », e ha poi ripercorso le tappe principali di questa settimana della gmg: « Circa trecento vescovi - ha aggiunto - hanno tenuto le catechesi in 27 lingue diverse; tanti i momenti di preghiera silenziosa; molti i giovani che si sono accostati al sacramento della riconciliazione; tanta la gioia di stare insieme come fratelli per testimoniare davanti al mondo che è bello essere cristiani, che vale la pena seguire Cristo nella propria vita ».

sta cultura della solidarietà e per il Vangelo.

Poi a una domanda riguardante la famiglia il Pontefice ha così concluso.

Non solo direi che la famiglia è importante per l'evangelizzazione del nuovo mondo. La famiglia è importante, è necessaria per la sopravvivenza dell'umanità. Se non c'è la famiglia, è a rischio la sopravvivenza culturale dell'umanità. La famiglia, ci piaccia o no, è la base.

Video messaggio alla gioventù dell'Argentina

« Un affetto molto grande » è stato espresso da Papa Francesco « a tutti i giovani argentini » in collegamento con la gmg attraverso l'emittente di Buenos Aires Canal7. In un breve video trasmesso alla vigilia della giornata conclusiva il Pontefice ha detto tra l'altro: « Voi siete qui tutti nel mio cuore e nel cuore di tanti ragazzi argentini che vi rappresentano ». Il Santo Padre ha poi usato l'immagine della luce delle candele, per invitare i giovani a non spegnere il proprio entusiasmo e la propria fede. « Vale la pena - ha aggiunto - andare avanti: la vita è bella, e voi avete un compito da compiere. Non lasciatevi intrappolare nei pessimismi, lavorate, militate, gioocate la vita per dei buoni ideali ». Il Papa li ha poi incoraggiati a scommettere sulle cose buone della vita, benedendoli e invitandoli a non abbattersi. « Che Dio vi benedica e continuate a lavorare. E pregate per me, non dimenticatevelo » ha concluso.

<p>AUTORIZZAZIONE PORTUALE DI BARRI AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>SCUOLA CIVICA DI MILANO-ESP AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>COMUNE DI VILLA SAN PIETRO (CA) AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>
<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>
<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>	<p>ARMA SILEA AVVISO DI BARRA</p> <p>Il sottoscritto, GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, ha autorizzato il proprio domicilio a TRAPANI a GIUSEPPE BARRA, nato il 15/05/1945 a TRAPANI, a ricevere e a rappresentare tutti i atti e le comunicazioni in nome e per conto del sottoscritto.</p>

Il Papa alla messa conclusiva della ventottesima Giornata mondiale della gioventù

Andate senza paura per servire

L'annuncio del Vangelo non nasce dalla volontà di potere ma dalla forza dell'amore

«Andate, senza paura, per servire». È il mandato affidato dal Santo Padre ai giovani presenti a Rio per la messa conclusiva della gmg. Durante la celebrazione di domenica 28 luglio sulla spiaggia di Copacabana, alla quale hanno partecipato circa tre milioni di fedeli di tutto il mondo, il Papa ha pronunciato in portoghese e spagnolo l'omelia che pubblichiamo di seguito in una traduzione in italiano.

Cari fratelli e sorelle, cari giovani!

«Andate e fate discepoli tutti i popoli». Con queste parole, Gesù si rivolge a ognuno di voi, dicendo: «È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la

Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: «Andate», risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della

comunità. Vorrei rivolgermi anche a voi, cari sacerdoti che concelebrate con me quest'Eucaristia: siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, e questo è bello, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutati ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! E qui desidero ringraziare di cuore i gruppi di pastorale giovanile, movimenti e nuove comunità che accompagnano i giovani nella loro esperienza di essere Chiesa, così creativi e così audaci. Andate avanti e non abbiate paura!

«Non avere paura!». Quando andiamo ad annunciare Cristo, è Lui stesso che ci precede e ci guida. Nell'inviare i suoi discepoli in missione, ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28, 20). E questo è vero anche per noi! Gesù

L'ultima parola: per servire. All'inizio del Salmo che abbiamo proclamato ci sono queste parole: «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal 95, 1). Qual è questo canto nuovo? Non sono parole, non è una melodia, ma è il canto della vostra vita, è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni. E la vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita per gli altri. È una vita di servizio.

San Paolo, nella Lettera che abbiamo ascoltato poco fa, diceva: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero» (1 Cor 9, 19). Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto «servo di tutti». Evangelizzare è testimoniare in prima persona l'amore di Dio, è superare i nostri egoismi, è servire chinandosi a lavare i piedi dei nostri fratelli come ha fatto Gesù.

Le parole: *Andate, senza paura, per servire. Andate, senza paura, per servire.* Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo. Nella prima Lettera quando Dio invia il profeta Geremia, gli dona il potere di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (Ger 1, 10). Anche per voi è così. Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell'egoismo, dell'intolleranza e dell'odio; per edificare un mondo nuovo. Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi! Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, vi accompagna sempre con la sua tenerezza: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Amen.



La spiaggia di Copacabana durante la messa (Afp)

All'Angelus l'annuncio della prossima gmg

Appuntamento a Cracovia nel 2016

Arriverete a Cracovia nel 2016: è l'appuntamento che Papa Francesco ha dato ai giovani per celebrare insieme nella terra di Giovanni Paolo II la prossima Giornata mondiale della gioventù. L'annuncio è stato dato all'Angelus di domenica 28 luglio, al termine della messa a Copacabana.

Cari fratelli e sorelle,

Al termine di questa Celebrazione eucaristica, con la quale abbiamo innalzato a Dio il nostro canto di lode e di gratitudine per ogni grazia ricevuta durante questa Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei ancora ringraziare Monsignor Orani Tempesta e il Cardinale Rylko per le parole che mi hanno rivolto. Ringrazio anche voi, cari giovani, per tutte le gioie che mi avete dato in questi giorni. Grazie! Porto ciascuno di voi nel mio cuore! Adesso

rivolgiamo il nostro sguardo alla Madre celeste, la Vergine Maria. In questi giorni, Gesù vi ha ripetuto con insistenza l'invito ad essere suoi discepoli missionari; avete ascoltato la voce del Buon Pastore che vi ha chiamati per nome e voi avete riconosciuto la voce che vi chiamava (cfr. Gv 10, 4). Non è forse vero che, in questa voce risuonano nei vostri cuori, avete sentito la tenerezza dell'amore di Dio? Avete portato la bellezza di seguire Cristo, insieme, nella Chiesa? Avete capito di più che il Vangelo è la risposta al desiderio di una vita ancora più piena? (cfr. Gv 10, 10). Vero?

La Vergine Immacolata intercede per noi in Cielo come una buona madre che custodisce i suoi figli. Maria ci insegna con la sua esistenza che cosa significa essere discepolo missionario. Ogni volta che preghiamo l'Angelus, facciamo memoria dell'evento che ha cambiato per sempre la storia degli uomini. Quando l'angelo Gabriele annunciò a Maria che sarebbe diventata la Madre di Gesù, del Salvatore, lei, anche senza capire il pieno significato di quella chiamata, si è fidata di Dio, ha risposto: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Ma immediatamente dopo che cosa ha fatto? Dopo aver ricevuto la grazia di essere la Madre del Verbo incarnato, non ha tenuto per sé quel regalo; si è sentita responsabile ed è partita, è uscita dalla sua casa ed è andata in fretta ad aiutare la parente Elisabetta, che aveva bisogno di aiuto (cfr. Lc 1, 38-39); ha compiuto un gesto di amore e di carità, di servizio concreto, portando Gesù che aveva in grembo. E questo gesto l'ha fatto in fretta!

Ecco, cari amici, il nostro modello. Colui che ha ricevuto il dono più prezioso da parte di Dio, come primo gesto di risposta si muove per servire e portare Gesù. Chiediamo alla Madonna che aiuti anche noi a donare la gioia di Cristo ai nostri familiari, ai nostri compagni, ai nostri amici, a tutti. Non abbiate mai paura di essere generosi con Cristo. Ne vale la pena! Uscire e andare con coraggio e generosità, perché ogni uomo e ogni donna possa incontrare il Signore.

Cari giovani, abbiamo un appuntamento nella prossima Giornata Mondiale della Gioventù, nel 2016, a Cracovia, in Polonia. Per l'intercessione materna di Maria, chiediamo la luce dello Spirito Santo sul cammino che ci porterà a questa nuova tappa di gioiosa celebrazione della fede e dell'amore di Cristo.

Preghiamo ora insieme...



fedeli insieme a giovani provenienti dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri». Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione! Oggi, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice il Signore? Che cosa ci dice il Signore? Tre parole: *Andate, senza paura, per servire.*

Andate. In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr. Rm 10, 9).

Attenzione, però! Gesù non ha detto se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di sé, ma ci ha dato tutto. Se stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più congeni. E per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente.

creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!

Senza paura. Qualcuno potrebbe pensare: «Non ho nessuna preparazione speciale, come posso andare e annunciare il Vangelo?». Caro ami-

non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre.

«Vai», ma «Andate» siamo invitati insieme. Cari giovani, sentite la compagnia dell'intera Chiesa e anche la comunione dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chiamati per formare un gruppo, una

La gioia dell'arcidiocesi polacca



Lo striscione innalzato da vescovi e giovani polacchi subito dopo l'annuncio di Papa Francesco (Reuters)

«Per noi è una gioia, un onore e un impegno». Così il cardinale Stanislaw Dziwisz, metropolita di Cracovia, ha accolto l'annuncio di Papa Francesco, sottolineando in particolare la coincidenza della prossima gmg con la celebrazione dei 1050 anni del Battesimo della Polonia.

«Insieme con tutta la Chiesa polacca - da dichiarato - mi rallegro che il Santo Padre abbia accolto la proposta e l'invito, inviati dalle più

alte autorità dello Stato e dell'episcopato della Polonia. In questo modo ha realizzato il desiderio di tanti giovani, che da lungo tempo avevano il desiderio di festeggiare la loro fede nella patria e nella città di Karol Wojtyła. Egli proprio da Cracovia era partito per la Città eterna nell'ottobre 1978 e ormai come vescovo di Roma, come Giovanni Paolo II, aveva dato inizio alle Giornate mondiali della gioventù».

«Già da oggi - ha assicurato - la Polonia e Cracovia spalancano i cuori per accogliere, fra tre anni, i giovani pellegrini, con a capo Papa Francesco».

«Esprimiamo gratitudine al Santo Padre per la sua decisione di far visita alla patria del beato e tra non molto Santo Giovanni Paolo II e di passare con "le sentinelle del mattino" la loro festa a Cracovia».

Con i vescovi del Celam Papa Francesco rilegge il documento di Aparecida e sottolinea l'importanza della collegialità episcopale

La rivoluzione della tenerezza

«Per favore prendiamo con serietà la nostra vocazione di servitori del santo Popolo fedele di Dio». Lo ha chiesto il Papa al comitato di coordinamento del Celam durante l'incontro di domenica 28 luglio, nel centro studi di Sumaré. Diamo una traduzione in italiano del discorso pronunciato dal Papa.

1. Introduzione

Ringrazio il Signore per questa opportunità di poter parlare con voi, fratelli Vescovi, responsabili del CELAM nel quadriennio 2011-2015. Da 57 anni il CELAM serve le 22 Conferenze Episcopali dell'America Latina e dei Caraibi, collaborando in modo solido e sussidiario per promuovere, stimolare e rendere dinamica la collegialità episcopale e la comunione tra le Chiese di questa Regione e i suoi Pastori.

Come voi, anch'io sono testimone del forte impulso dello Spirito nella Quinta Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi ad Aparecida nel maggio del 2007, che continua ad animare i lavori del CELAM per l'anelito rinnovamento delle Chiese particolari. Tale rinnovamento in buona parte di esse è già in processo. Desidererei centrare questa conversazione sul patrimonio ereditato da quell'incontro fraterno che tutti abbiamo battezzato come Missione Continentale.

2. Caratteristiche peculiari di Aparecida

Vi sono quattro caratteristiche che sono proprie della Quinta Conferenza. Sono come quattro colonne dello sviluppo di Aparecida e che le conferiscono la sua propria originalità.

1) Inizio senza documento

Medellín, Puebla e Santo Domingo cominciarono i propri lavori con un cammino di preparazione che culminò in una specie di *Instrumentum laboris*, con il quale si svilupparono la discussione, la riflessione e l'approvazione del documento finale. Invece Aparecida promosse la partecipazione delle Chiese particolari come cammino di preparazione che culminò in un documento di sintesi. Questo documento, sebbene fu di riferimento durante la Quinta Conferenza Generale, non fu assunto come documento di partenza. Il lavoro iniziale consistette nel porre in comune le preoccupazioni dei Pastori davanti al cambio di epoca e la necessità di rinnovare la vita di discepolato e missionaria con la quale Cristo fondò la Chiesa.

2) Ambiente di preghiera con il Popolo di Dio

È importante ricordare l'ambiente di orazione generato dalla condivisione quotidiana dell'Eucaristia e degli altri momenti liturgici, dove furono sempre accompagnati dal Popolo di Dio. D'altro canto, per il fatto che i lavori ebbero luogo nel sottosuolo del Santuario, la "musica funzionale" che li accompagnava furono i canti e le preghiere dei fedeli.

3) Documento che si prolunga in impegno, con la Missione Continentale

In questo contesto di preghiera e di vita di fede sorse il desiderio di una nuova Pentecoste per la Chiesa e l'impegno della Missione Continentale. Aparecida non termina con un Documento, ma si prolunga nella Missione Continentale.

4) La presenza di Nostra Signora, Madre dell'America

È la prima Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi che si realizza in un Santuario mariano.

3. Dimensioni della Missione Continentale

La Missione Continentale si proietta in due dimensioni: programmatica e paradigmatica. La missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari. Evidentemente, qui si dà, come conseguenza, tutta una dinamica di riforma delle strutture ecclesiali. Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'im-

pianto funzionale ecclesiale, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione. Ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la *missionarietà*. Da qui l'importanza della missione paradigmatica.

La Missione Continentale, sia programmatica sia paradigmatica, esige generare la coscienza di una Chiesa che si organizza per servire tutti i battezzati e gli uomini di buona volontà. Il discepolo di Cristo non è una persona isolata in una spiritualità intimista, ma una persona in comunità per darsi agli altri. Missione Continentale implica pertanto *appartenenza ecclesiale*.

Un'impostazione come questa, che comincia con il discepolato missionario e implica il comprendere l'identità del cristiano come appartenenza ecclesiale, richiede che ci esplicitiamo quali sono le *sfide urgenti* della missionarietà del discepolato. Ne evidenzierò solamente due: il rinnovamento interno della Chiesa e il dialogo con il mondo attuale.

Rinnovamento interno della Chiesa

Aparecida ha proposto come necessaria la Conversione Pastorale. Questa conversione implica credere nella Buona Novella, credere in Gesù Cristo portatore del Regno di Dio, nella sua irruzione nel mondo, nella sua presenza vittoriosa sul ma-

nante. Credo che siamo molto in ritardo in questo.

5. Noi Pastori, Vescovi e Presbiteri, abbiamo consapevolezza e convinzione della missione dei fedeli e diamo loro la libertà perché vadano discernendo, conformemente al loro cammino di discepoli, la missione che il Signore affida loro? Li appoggiamo e accompagniamo, superando qualsiasi tentazione di manipolazione o indebita sottomissione? Siamo sempre aperti a lasciarci interpellare nella ricerca del bene della Chiesa e la sua Missione nel mondo?

6. Gli operatori pastorali e i fedeli in generale si sentono parte della Chiesa, si identificano con essa e la avvicinano ai battezzati distanti e lontani?

Come si può capire qui sono in gioco gli atteggiamenti. La Conversione pastorale concerne principalmente gli atteggiamenti e una riforma di vita. Un cambiamento di atteggiamenti necessariamente è dinamico: «entra in processo» e solo lo si può incanalare accompagnandolo e discernendo. È importante tener presente che la bussola per non perdersi in questo cammino è quella della identità cattolica concepita come appartenenza ecclesiale.

Dialogo con il mondo attuale

È bene ricordare le parole del Concilio Vaticano II: *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, soprattutto dei poveri e di quanti soffrono, sono a loro*

missione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della Chiesa. Un esempio: Aparecida, in un certo momento, soffrì questa tentazione sotto forma di "asepsi". Si utilizzò, e va bene, il metodo di «vedere, giudicare, agire» (cfr. n. 10). La tentazione risiedeva nell'optare per un "vedere" totalmente asettico, un "vedere" neutro, il che è irrealizzabile. Sempre il vedere è irrealizzabile sotto lo sguardo. Non esiste un'ermeneutica asettica. La domanda era, allora: Con quale sguardo andiamo a vedere la realtà? Aparecida rispose: con sguardo di discepolo. Così si intendono i numeri dal 20 al 32. Vi sono altre maniere di ideologizzazione del messaggio e, attualmente, appaiono nell'America Latina e nei Caraibi proposte di questa indole. Ne menziono solo alcune:

a) Il riduzionismo socializzante. È la ideologizzazione più facile da scoprire. In alcuni momenti fu molto forte. Si tratta di una pretesa interpretativa in base a una ermeneutica secondo le scienze sociali. Comprende i campi più svariati: dal liberismo di mercato fino alle categorizzazioni marxiste.

b) L'ideologizzazione psicologica. Si tratta di un'ermeneutica elitaria che, in definitiva, riduce l'incontro con Gesù Cristo e il suo ulteriore sviluppo, a una dinamica di autoconoscenza. Si è soliti fornirli principalmente in corsi di spiritualità, ritiri spirituali, ecc. Finisce col risultare

una. Curiosamente, nella maggioranza dei casi, si tratta di una complicità peccatrice: il parroco clericalizza e il laico gli chiede per favore che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo. Il fenomeno del clericalismo spiega, in gran parte, la mancanza di maturità e di libertà cristiana in buona parte del laicato latinoamericano. O non cresce (la maggioranza), o si rannicchia sotto coperture di ideologizzazioni come quelle già viste, o in appartenenze parziali e limitate. Esiste nelle nostre terre una forma di libertà laicale attraverso esperienze di popolo: il cattolico come popolo. Qui si vede una maggiore autonomia, in generale sana, che si esprime fondamentalmente nella pietà popolare. Il capitolo di Aparecida sulla pietà popolare descrive con profondità questa dimensione. La proposta dei gruppi biblici, delle comunità ecclesiali di base e dei Consigli pastorali vanno nella linea del superamento del clericalismo e di una crescita della responsabilità laicale.

Potremmo proseguire descrivendo alcune altre tentazioni con il discepolato missionario ma credo che queste siano le più importanti e con maggiore forza in questo momento in America Latina e nei Caraibi.

5. Alcuni criteri ecclesologici

1. Il discepolato-missionario che Aparecida propose alle Chiese dell'America latina e dei Caraibi è il



le, credere nell'assistenza e guida dello Spirito Santo, credere nella Chiesa, Corpo di Cristo e prolungatrice del dinamismo dell'Incarnazione.

In questo senso, è necessario che, come Pastori, ci poniamo interrogativi che fanno riferimento alle Chiese che presiediamo. Queste domande servono da guida per esaminare lo stato delle Diocesi nell'assunzione dello spirito di Aparecida e sono domande che conviene ci poniamo frequentemente come esame di coscienza.

1. Facciamo in modo che il nostro lavoro e quello dei nostri Presbiteri sia pastore che amministrativo? Chi è il principale beneficiario del lavoro ecclesiale, la Chiesa come organizzazione o il Popolo di Dio nella sua totalità?

2. Superiamo la tentazione di prestare attenzione in maniera reattiva ai complessi problemi che sorgono? Creiamo una consuetudine pro-attiva? Promuoviamo spazi e occasioni per manifestare la misericordia di Dio? Siamo consapevoli della responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali, cercando il bene dei fedeli e della società?

3. Nella pratica, rendiamo partecipi della Missione i fedeli laici? Offriamo la Parola di Dio e i Sacramenti con la chiara coscienza e convinzione che lo Spirito si manifesta in essi?

4. È un criterio abituale il discernimento pastorale, servendoci dei Consigli Diocesani? Tali Consigli, e quelli parrocchiali di Pastorale e degli Affari Economici sono spazi reali per la partecipazione laicale nella consultazione, organizzazione e pianificazione pastorale? Il buon funzionamento dei Consigli è determi-

volta gioie e speranze, tristezze e angosce dei discepoli di Cristo (cfr. Cost. Concilio II, c. 11). Qui risiede il fondamento del dialogo col mondo attuale.

La risposta alle domande essenziali dell'uomo di oggi, specialmente delle nuove generazioni, prestando attenzione al loro linguaggio, comporta un cambiamento fecondo che bisogna percorrere con l'aiuto del Vangelo, del Magistero e della Dottrina Sociale della Chiesa. Gli scenari e aeroplani sono i più svariati. Per esempio, in una stessa città, esistono vari immaginari collettivi che configurano "diverse città". Se noi rimaniamo solamente nei parametri de "la cultura di sempre", in fondo una cultura di base rurale, il risultato finirà con l'annullare la forza dello Spirito Santo. Dio sta in tutte le parti: bisogna saperlo scoprire per poterlo annunciare nell'idioma di ogni cultura; e ogni realtà, ogni lingua, ha un ritmo diverso.

4. Alcune tentazioni contro il discepolato missionario

L'opzione per la missionarietà del discepolo sarà sottoposta a tentazione. È importante sapere capire la strategia dello spirito cattivo per aiutarci nel discernimento. Non si tratta di uscire a cacciare demoni, ma semplicemente di lucidità ed astuzia evangelica. Menziono solo alcune attitudini che configurano una Chiesa "tentata". Si tratta di conoscere certe proposte attuali che possono mimetizzarsi nella dinamica del discepolato missionario e arrestare, fino a farlo fallire, il processo di conversione pastorale.

1. *La ideologizzazione del messaggio evangelico*. È una tentazione che si ebbe nella Chiesa fin dal principio: cercare un'ermeneutica di interpreta-

un atteggiamento immanente autoreferenziale. Non sa di trascendenza e, pertanto, di missionarietà.

c) La proposta gnostica. Abbastanza legata alla tentazione precedente. È solita verificarsi in gruppi di élites con una proposta di spiritualità superiore, abbastanza disincarnata, che finisce con l'approdare in atteggiamenti pastorali di *questiones disputatae*. Fu la prima deviazione della comunità primitiva a ripartire, nel corso della storia della Chiesa, con edizioni rivedute e corrette. Volgarmente li si chiama "cattolici illuminati" (per essere attualmente eredi della cultura illuminista).

d) La proposta pelagiana. Appare fondamentalmente sotto forma di restaurazione. Davanti ai mali della Chiesa si cerca una soluzione solo disciplinare, nella restaurazione di condotte e forme superate che, neppure culturalmente, hanno capacità di essere significative. In America Latina, si verifica in piccoli gruppi, in alcune nuove Congregazioni Religiose, in tendenze esagerate alla "sicurezza" dottrinale o disciplinare. Fondamentalmente è statica, sebbene possa ripromettersi una dinamica *ad intra*, che involuziona. Cerca di "recuperare" il passato perduto.

2. *Il funzionalismo*. La sua azione nella Chiesa è paralizzante. Più che con la realtà del cammino, si entusiasma con "la tabella di marcia del cammino". La concezione funzionalista non tollera il mistero, va alla efficacia. Riduce la realtà della Chiesa alla struttura di una ong. Ciò che vale è il risultato constatabile e le statistiche. Da qui si va a tutte le modalità imprenditoriali di Chiesa. Costituisce una sorta di "teologia della prospettiva" all'aspetto organizzativo della Pastorale.

3. *Il clericalismo* è anche una tentazione molto attuale nell'America La-

cammino che Dio vuole per questo "oggi". Tutta la proiezione utopica (verso il futuro) o restaurazionista (verso il passato) non è dello spirito buono. Dio è reale e si manifesta nell'"oggi". Verso il passato, la sua presenza si dà a noi come "memoria" della grande opera della salvezza sia nel suo popolo sia in ognuno di noi; verso il futuro si dà a noi come "promessa" e speranza. Nel passato Dio è stato presente e lasciò la sua orma: la memoria ci aiuta ad incontrarlo. Nel futuro è solo promessa... e non è né mille e uno "futuribili". L'"oggi" è il più simile all'eternità; ancora di più: l'"oggi" è scintilla di eternità. Nell'"oggi" si gioca la vita eterna.

Il discepolato missionario è vocazione: chiamata e invito. Si dà in un "oggi" però "in tensione". Non esiste il discepolato missionario statico, il discepolo missionario non può possedere se stesso, la sua immanenza è in tensione verso la trascendenza del discepolato e verso la trascendenza della missione. Non ammette l'auto-referenzialità: o si riferisce a Gesù Cristo o si riferisce al popolo a cui si deve annunciare. Soggetto che si trascende. Soggetto proiettato verso l'incontro: l'incontro con il Maestro (che ci unge discepoli) e l'incontro con gli uomini che aspettano l'annuncio.

Per questo mi piace dire che la posizione del discepolo missionario non è una posizione di centro bensì di periferie: vive in tensione verso le periferie... include quelle dell'eternità nell'incontro con Gesù Cristo. Nell'annuncio evangelico, parlare di "periferie esistenziali" decentra e abitualmente abbiamo paura di uscire dal centro. Il discepolo missionario è un "decentrato": il centro è Gesù Cristo, che convoca e invia. Il discepolo è inviato alle periferie esistenziali.

2. La Chiesa è istituzione, ma quando si erige in "centro" si funzionalizza e un poco alla volta si trasforma in una ong. Allora la Chiesa pretende di avere luce propria e smette di essere quel "misterium luce" del quale ci parlano i Santi Padri. Diritto ogni volta più autoreferenziale e si indebolisce la sua istituzione di essere missionaria. Da "Necessità" si trasforma in "Opera". Smette di essere Sposa per finire con l'essere Amministratrice; da Serva si trasforma in "Controllore". Aparecida vuole una Chiesa Sposa, Madre, Serva, più facilitatrice della fede che controllore della fede.

3. Ad Aparecida si danno in maniera rilevante due categorie pastorali che sorgono dalla stessa originalità del Vangelo e possono anche servirci da criterio per valutare il modo in cui viviamo ecclesialmente il discepolato missionario: la *vicinanza* e l'*incontro*. Nessuno dei due è nuovo, ma costituiscono la modalità in cui Dio si è rivelato nella storia. È il «Dio vicino» al suo popolo, vicinanza che raggiunge il punto massimo nell'incarnazione. È il Dio che esce incontro al suo popolo. Esistono in America Latina e nei Caraibi pastorali "lontane", pastorali disciplinari che privilegiano i principi, le condotte, i procedimenti organizzativi... ovviamente senza vicinanza, senza tenerezza, senza carezza. Si ignora la "rivoluzione della tenerezza" che provocò l'Incarnazione del Verbo. Vi sono pastorali impostate con una tale dose di distanza che sono incapaci di raggiungere l'incontro: incontro con Gesù Cristo, incontro con i fratelli. Da questo tipo di pastorali ci si può attendere al massimo una dimensione di proselitismo, ma mai portano a raggiungere né l'inserimento ecclesiale, né l'appartenenza ecclesiale. La vicinanza crea comunione e appartenenza, rende possibile l'incontro. La vicinanza acquisisce forma di dialogo e crea una cultura dell'incontro. Una pietra di paragone per calibrare la vicinanza e la capacità d'incontro di una pastorale è l'omelia. Come sono le nostre omelie? Ci avvicinano all'esempio di nostro Signore, che «parlava come chi ha autorità» o sono meramente prelettive, lontane, astratte?

4. Colui che conduce la pastorale, la Missione Continentale (sia programmatica che paradigmatica), è il Vescovo. Il Vescovo deve condurre, che non è la stessa cosa che spadroneggiare. Oltre a sottolineare le grandi figure dell'episcopato latinoamericano che tutti conosciamo, desidero aggiungere qui alcune linee sul profilo del Vescovo che ho già detto ai Nunzi nella riunione che abbiamo avuto a Roma. I Vescovi devono essere Pastori, vicini alla gente, padri e fratelli, con molta mansuetudine; pazienti e misericordiosi. Uomini che amano la povertà, tanto la povertà interiore come libertà davanti al Signore, quanto la povertà esteriore come semplicità e austerità di vita. Uomini che non abbiano "psicologia da principi". Uomini che non siano ambiziosi e che siano sposi di una Chiesa senza stare in attesa di un'altra. Uomini capaci di vegliare sul gregge che è stato loro affidato e di avere cura di tutto ciò che lo tiene unito: vegliare sul loro popolo con attenzione sugli eventuali pericoli che lo minacciano ma soprattutto per accrescere la speranza: che abbiano sole e luce nei cuori. Uomini capaci di sostenere con amore e pazienza i passi di Dio nel suo popolo. È il posto del Vescovo per stare col suo popolo è triplice: o davanti per indicare il cammino, o nel mezzo per mantenerlo unito e neutralizzare gli sbandamenti, o dietro per evitare che nessuno rimanga indietro, ma anche, e fondamentalmente, perché il gregge stesso ha il proprio fuco per trovare nuove strade.

Non vorrei abbondare in ulteriori dettagli sulla persona del Vescovo, ma semplicemente aggiungere, includendomi in questa affermazione, che siamo un po' in ritardo in quello che si riferisce alla Conversione Pastorale. È opportuno che ci aiutiamo un po' di più a fare i passi che il Signore vuole per noi in questo "oggi" dell'America Latina e dei Caraibi. E sarebbe bene cominciare da qui.

Vi ringrazio per la pazienza di avermi ascoltato. Perdonate il disordine del discorso e, per favore, vi chiedo che prendiamo con serietà la nostra vocazione di servitori del santo Popolo fedele di Dio, perché proprio in questo si esercita e si mostra l'autorità: nella capacità di servizio. Molte grazie.

Il Pontefice esorta i volontari della gmg a impegnarsi con scelte definitive

Il coraggio di essere felici

Controcorrente per ribellarsi alla cultura del provvisorio

Ognuno ha la propria vocazione. Acoglierla rende felici. È questo il messaggio lasciato dal Papa ai volontari che in questi giorni hanno assistito i giovani della gmg a Rio. Il Pontefice li ha incontrati nel pomeriggio di domenica 28 luglio, presso il Centro congressi della città carioca. Pubblichiamo di seguito una traduzione in italiano del discorso pronunciato dal Papa.

Carissimi volontari, buonasera!

Non potevo ritornare a Roma senza aver prima ringraziato in modo personale e affettuoso ciascuno di voi per il lavoro e la dedizione con cui avete accompagnato, aiutato, servito le migliaia di giovani pellegrini; per i tanti piccoli gesti che hanno reso questa Giornata Mondiale della Gioventù un'esperienza indimenticabile di fede. Con i sorrisi di ognuno di voi, con la gentilezza, con la disponibilità al servizio, avete provato che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (Mt 20, 33).

Il servizio che avete svolto in questi giorni mi ha richiamato alla mente la missione di san Giovanni Battista,

che ha preparato il cammino a Gesù. Ognuno, a proprio modo, è stato uno strumento affinché migliaia di giovani avessero "preparata la strada" per incontrare Gesù. E questo è il servizio più bello che possiamo compiere come discepoli missionari. Preparare la strada perché tutti possano conoscere, incontrare e amare il Signore. A voi che in questo periodo avete risposto con tanta prontezza e generosità alla chiamata per essere volontari nella Giornata Mondiale della Gioventù, vorrei dire: state sempre generosi con Dio e con gli altri: non si perde nulla, anzi è grande la ricchezza di vita che si riceve!

Dio chiama a scelte definitive, ha un progetto su ciascuno: scoprirlo, rispondere alla propria vocazione e camminare verso la realizzazione felice di se stessi. Dio ci chiama tutti alla santità, a vivere la sua vita, ma ha una strada per ognuno. Alcuni sono chiamati a santificarsi costituendo una famiglia mediante il Sacramento del matrimonio. C'è chi dice che oggi il matrimonio è "fuori moda". E fuori moda? [No...]. Nella cultura del provvisorio, del relativo,

molti predicano che l'importante è "godere" il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive. "per sempre", perché non si sa cosa riserva il domani. Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare contro corrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarsi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi giovani e prego per voi. Abbiate il coraggio di "andare contro corrente". E abbiate anche il coraggio di essere felici.

Il Signore chiama alcuni al sacerdozio, a donarsi a Lui in modo più totale, per amare tutti con il cuore del Buon Pastore. Altri li chiama a servire gli altri nella vita religiosa: nei monasteri dedicandosi alla preghiera per il bene del mondo, nei vari settori dell'apostolato, spendendosi per tutti, specialmente per i più bisognosi. Io non dimenticherò mai quel 21 settembre - avevo 17 anni - quando, dopo essermi fermato nella chiesa di *San José de Flores* per confessarmi, ho sentito per la prima

volta che Dio mi chiamava. Non abbiate paura di quello che Dio vi chiede! Vale la pena di dire "sì" a Dio. In Lui c'è la gioia!

Cari giovani, qualcuno forse non ha ancora chiaro che cosa fare della sua vita. Chiedetelo al Signore, Lui vi farà capire la strada. Come fece il giovane Samuele che sentì dentro di sé la voce insistente del Signore che lo chiamava, ma non capiva, non sapeva cosa dire e, con l'aiuto del sacerdote Eli, alla fine rispose a quella voce: Signore, parla perché io ti ascolto (cfr. 1 Sam 3, 1-10). Chiedete anche voi al Signore: Che cosa vuoi che io faccia, che strada devo seguire?

Cari amici, vi ringrazio ancora una volta per quello che avete fatto in questi giorni. Ringrazio i gruppi parrocchiali, i movimenti e le nuove comunità che hanno messo i loro aderenti a servizio di questa Giornata. Grazie! Non dimenticate tutto quello che avete vissuto qui! Potete sempre contare sulle mie preghiere e su di poter contare sulle vostre preghiere. Un'ultima cosa: pregate per me.



Il saluto del presidente del Celam durante l'incontro con il comitato di coordinamento

Attenti ai segni dei tempi

Nell'incontro con il comitato di coordinamento del Celam, svoltosi nel Centro studi di Sumaré, domenica 28 luglio, l'arcivescovo di Tlalnepantla e presidente del Consiglio episcopale, monsignor Carlos Aguiar Retes, ha rivolto un breve saluto a Papa Francesco. «L'entusiasmo e la dedizione espressa dal Popolo di Dio - ha detto tra l'altro - che ha mostrato gioia e fiducia in lei, Santo Padre, mi fanno ritenere che si sia scatenato un forte dinamismo dello Spirito Santo, al quale noi pastori dobbiamo adeguarci, dando il meglio di noi stessi per rinnovare la Chiesa e metterla nel giusto cammino, affinché compia la sua missione di testimoniare al mondo di oggi l'amore misericordioso di Dio Padre rivelato in Gesù Cristo, Nostro Redentore».

Per questo, ha aggiunto, «pregiamo Dio, Nostro Padre, di continuare a benedirlo, il Signore Gesù di continuare ad accompagnarci, e lo Spirito Santo di continuare a guidarlo secondo il modello della Vergine Maria e di san Giuseppe, suo sposo, per il bene di tutta la Chiesa».

Le Conferenze episcopali, ha proseguito, che come Celam «noi serviamo», hanno «il loro proprio cammino e stanno cercando di vivere la collegialità episcopale e la comunione ecclesiale». Le sfide da affrontare però «sono molte e complesse, forse perché non abbiamo assunto un ritmo pastorale più consoni ai bisogni della società, per offrire le risposte spirituali alle angosce e ai problemi che i nostri fedeli vivono, e soprattutto per guidarli e ricordarli loro come vivere nella fiducia nella Provvidenza divina e scoprire nella Parola di Dio la luce che orienta, riansa e consola, e che ci permette di accettare la nostra croce con gioia e speranza». Il presule ha poi sottolineato come i vescovi presenti siano «convinti e impegnati a compiere ogni sforzo possibile per fare del documento di Aparecida una realtà pastorale, a iniziare dalle nostre Chiese particolari, ma è necessario che condividiamo questa convinzione e questo impegno con gli altri fratelli vescovi del Continente e dei Caraibi».

A questo proposito, il presule ha ricordato in questo momento cruciale «le sfide insite nel cambiamento dell'epoca che stiamo vivendo esigono un ripensamento degli atteggiamenti, delle strutture e delle attività pastorali, in fedeltà a Cristo e all'uomo contemporaneo». A tal fine dobbiamo discernere i segni dei tempi, ascoltando quello che lo Spirito Santo dice alle Chiese». L'arcivescovo ha poi ricordato il precedente incontro con il Papa nello scorso 25 aprile. «Eravamo molto emozionati - ha detto - e avevamo preparato i vari temi che ci sembrava importanti esporre; così abbiamo fatto, e quando le abbiamo dette di aver deciso di trasferire la sede della riunione

generale annuale di coordinamento del Celam, che generalmente si tiene a Bogotà, a Rio de Janeiro, lei ci ha fatto una graditissima sorpresa dicendoci che intendeva parteciparvi, per incoraggiarci nel nostro lavoro e per salutarci personalmente».

Il vangelo di Luca (22, 32), ha detto, «ci ricorda che Gesù ha pregato in modo particolare per Pietro, perché la sua fede non si spegnesse

e potesse confermare i suoi fratelli. Santo Padre, ora tu sei Pietro, confermaci nella fede "perché cresca per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l'uomo è particolarmente bisognoso di luce" (*Lumen Fidei*, numero 4)». «Guidaci - ha concluso - affinché, conformemente alla volontà di Dio Padre, compiamo la nostra missione di successori degli Apostoli, alla

quale siamo stati chiamati per servire la Chiesa, annunciando e testimoniando il Regno di Dio nel mondo di oggi».

Infine, una parola di ringraziamento al Papa per l'incontro, che «è grazia e benedizione per la Chiesa che peregrina in America Latina e nei Caraibi, sotto il manto materno di Maria di Guadalupe, Regina d'America».



Durante il viaggio di ritorno a Roma

Telegrammi a capi di Stato

Papa Francesco è rientrato in Vaticano questa mattina, lunedì 29 luglio, al termine del suo viaggio in Brasile. L'aereo con a bordo il Santo Padre è atterrato all'aeroporto militare di Roma Ciampino alle 11.25 circa. Ad attendere il cardinale vicario Agostino Vallini, gli arcivescovi Adriano Bernardini, nunzio apostolico in Italia, Vincenzo Pelvi, ordinario militare per l'Italia, e Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia. Il Governo italiano era rappresentato dal vice presidente del Consiglio dei Ministri, Angelino Alfano. Dall'aeroporto il Papa si è recato nella basilica di Santa Maria Maggiore dove ha sostato in preghiera dimanzà alla Salus populi Romani. Al momento di lasciare lo spazio aereo brasiliano il Papa ha inviato un messaggio al presidente della Repubblica Federale del Brasile. Successivamente ha fatto pervenire telegrammi ai capi di Stato dei Paesi sorolati.

Excelentíssima Senhora
Dilma Rousseff
Presidenta da República Federativa do Brasil

Ao deixar o espaço brasileiro, renovo a minha sincera gratidão pelo acolhimento generoso que me reservou e pela solicitude do Governo em assegurar uma tranquila realização desta minha primeira Visita ao Brasil. Faço votos que a Jornada Mundial da Juventude possa revelar os valores cristãos no coração dos jovens, contribuindo na construção de

uma nação mais justa e fraterna. E invocando a materna proteção de Nossa Senhora Aparecida, em cujos pés depositei a vida de cada brasileiro, envio uma propiciadora Bênção Apostólica.

FRANCISCUS PP.

Son Excellence
Monsieur Macky Sall
Président
de la République du Sénégal
Dakar

Tandis qu'au retour de ma Visite pastorale au Brésil, je surlève à nouveau le territoire du Sénégal pour rejoindre Rome, je désire saluer Votre Excellence et tous les Sénégalais, demandant au Tout-Puissant d'accorder à votre Pays prospérité humaine et spirituelle et de le combler de ses Bénédiction.

FRANCISCUS PP.

Son Excellence Monsieur Mohamed Ould Abdel Aziz
Président de la République islamique de Mauritanie
Nouakchott

Tandis qu'au retour de ma Visite pastorale au Brésil, je surlève à nouveau le territoire de la Mauritanie pour rejoindre Rome, je désire

saluer Votre Excellence et tous les habitants de la Mauritanie, demandant au Tout-Puissant d'accorder à votre Pays prospérité humaine et spirituelle et de le combler de ses Bénédiction.

FRANCISCUS PP.

Son Excellence Monsieur Abdelaziz Bouteflika
Président de la République algérienne
démocratique
et populaire
Alger

Tandis qu'au retour de ma Visite pastorale au Brésil, je surlève à nouveau le territoire de l'Algérie pour rejoindre Rome, je désire saluer Votre Excellence et tous les habitants de l'Algérie, demandant au Tout-Puissant d'accorder à votre Pays prospérité humaine et spirituelle et de le combler de ses Bénédiction.

FRANCISCUS PP.

A Sua Eccellenza
On. Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

Al rientro dal mio Viaggio Apostolico a Rio de Janeiro, dove ho incontrato giovani

portatori di gioia e dinamismo pronti a trasmettere ai loro coetanei la speranza che nasce dalla fede, invito di cuore a Lei, Signor Presidente, ed alla diletta Nazione Italiana il mio deferente saluto invocando su tutti la speciale assistenza divina e rinnovando la mia Benedizione.

Successivamente ha preso la parola la polacca Wiktorja Katarzyna Czekaj. «Siamo estremamente felici - ha detto - che abbiate scelto la Polonia, il nostro bel Paese, come luogo dove sarà realizzata la prossima Giornata mondiale della gioventù». Ha poi aggiunto che i giovani polacchi porteranno in patria «tutta la gioia e l'amore con i quali siamo stati benedetti in Brasile, per andare con nuove forze a preparare un luogo, nelle nostre case e nei nostri cuori, per i giovani del mondo intero». Questa giornata a Rio de Janeiro «è stata meravigliosa e un'esperienza indimenticabile». Per questo, «faremo, con l'aiuto di Dio, tutto ciò che è in nostro potere perché la prossima gmg possa essere ancora più bella».

La giovane ha così concluso: «Lasciamo sia lo Spirito Santo a guidarci e a sostenerci, con queste nobili aspirazioni che scaturiscono dalla gioia sincera e profonda dei nostri cuori e della nostra fede».

Il presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano ha così risposto al telegramma del Papa: «Santità, al rientro dal suo viaggio apostolico in Brasile, desidero rivolgere il mio più cordiale benvenuto, a nome mio personale e del popolo italiano tutto. Le sue parole hanno toccato il cuore della gente e dei giovani, riuniti a Rio de Janeiro per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, unendo momenti di intensa spiritualità e di sincero trasporto emotivo. La sua testimonianza ha ribadito le ragioni del dialogo e della comprensione, lanciando un alto messaggio di speranza. Il tena ispiratore della giornata, "Andate e fate discepoli tutti i popoli", si è tradotto visivamente nell'entusiasmo dei numerosissimi giovani, che da tutto il mondo hanno voluto essere parte di questa straordinaria esperienza di pace e di comunità. Mi è gradita l'occasione per rinnovarvi i sensi della mia profonda stima e considerazione».

Al momento di lasciare il Paese il Papa ringrazia per l'accoglienza ricevuta

Nostalgia del Brasile

Un «a presto» pieno di nostalgia: è il saluto di Papa Francesco al momento di lasciare il Brasile nella serata di domenica 28 luglio. Durante la cerimonia di congedo il Pontefice ha pronunciato il discorso del quale diamo qui di seguito una traduzione in italiano.

Signor Vice-Presidente della Repubblica, Distinte Autorità nazionali, statali e locali, Caro Arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro, Venerati Cardinali e Fratelli nell'Episcopato, Cari amici!

Tra pochi istanti, lascerò la vostra Patria per ritornare a Roma. Parto con l'animo pieno di ricordi felici; e

questi — sono certo — diventeranno preghiera. In questo momento comincio a sentire un inizio di nostalgia. Nostalgia del Brasile, questo popolo così grande e dal cuore grande; questo popolo così amichevole. Nostalgia del sorriso aperto e sincero che ho visto in tante persone, dell'entusiasmo dei volontari. Nostalgia della speranza negli occhi dei giovani dell'Ospedale San Francesco. Nostalgia della fede e la gioia in mezzo alle avversità dei residenti di Varginha. Ho la certezza che Cristo vive ed è effettivamente presente nell'agire di tanti e tante giovani e di tante persone che ho incontrato in questa settimana indimenticabile. Grazie per l'accoglienza e il calore dell'amicizia che mi sono stati dimo-

strati! Anche di questo comincio a sentire nostalgia.

Ringrazio in particolare la Signora Presidente, qui rappresentata dal suo Vice-Presidente, per essersi fatta interprete dei sentimenti dell'intero popolo del Brasile verso il Successore di Pietro. Cordialmente ringrazio i miei fratelli Vescovi e i loro numerosi collaboratori per aver reso questi giorni una stupenda celebrazione della nostra feconda e gioiosa fede in Gesù Cristo. Ringrazio, in modo speciale, Mons. Orani Tempesta, Arcivescovo di Rio de Janeiro, i suoi Vescovi Ausiliari, e Mons. Raymundo Damasceno, Presidente della Conferenza Episcopale. Ringrazio tutti coloro che hanno preso parte alle celebrazioni dell'Eucaristia e agli altri eventi, a chi li ha organizzati, a

quanti hanno lavorato per diffonderli attraverso i media. Ringrazio, infine, tutte le persone che in un modo o nell'altro hanno saputo rispondere alle esigenze di accoglienza e di gestione di un'immensa moltitudine di giovani, e non ultimi i tanti che spesso nel silenzio e nella semplicità hanno pregato perché questa Giornata Mondiale della Gioventù fosse una vera esperienza di crescita nella fede. Che Dio ricompensi tutti, come solo Lui sa fare!

In questo clima di gratitudine e di nostalgia, penso ai giovani protagonisti di questo grande incontro: Dio vi benedica per una così bella testimonianza di viva, profonda e lieta partecipazione in questi giorni! Molti di voi sono venuti in questo pellegrinaggio da discepoli; non ho alcun dubbio che tutti ora partono da missionari. Con la vostra testimonianza di gioia e di servizio fate fiorire la civiltà dell'amore. Dimostrate con la vita che vale la pena di spendersi per grandi ideali, di valorizzare la dignità di ogni essere umano, e di scommettere su Cristo e sul suo Vangelo. È stato Lui che siamo venuti a cercare in questi giorni, per-



ché è Lui che ci ha cercati per primo, è Lui che ci fa infiammare il cuore per proclamare la Buona Notte, nelle grandi città e nei piccoli centri, nelle campagne e in tutti i luoghi di questo nostro vasto mon-

do. Io continuerò a nutrire una speranza immensa nei giovani del Brasile e del mondo intero: per mezzo di loro, Cristo sta preparando una nuova primavera in tutto il mondo. Io ho visto i primi risultati di questa settimana, altri gioiranno con il ricco raccolto!

Il mio pensiero finale, la mia ultima espressione di nostalgia, si rivolge a Nostra Signora di Aparecida. In quell'amato Santuario mi sono inginocchiato in preghiera per l'umanità intera e in particolare per tutti i brasiliani. Ho chiesto a Maria che rafforzi in voi la fede cristiana, che fa parte della nobile anima del Brasile, come pure di tanti altri Paesi, tesoro della vostra cultura, incoraggiamento e forza per costruire una umanità nuova nella concordia e nella solidarietà.

Questo Papa se ne va e vi dice «a presto», un «presto» pieno di nostalgia, e vi chiede, per favore, di non dimenticarvi di pregare per Lui. Questo Papa ha bisogno della preghiera di tutti voi. Un abbraccio a tutti. Che Dio vi benedica!



Prima di far rientro in Vaticano il Papa si è recato nella basilica di Santa Maria Maggiore per ringraziare la Madonna per il buon esito del viaggio in Brasile. Il Pontefice ha sostato in preghiera per circa dieci minuti davanti alla Salus populi Romani, come aveva fatto anche sabato 28 luglio, prima della partenza, per affidare alla sua intercessione la gmg di Rio. Davanti all'icona mariana il Santo Padre ha deposto un pallone e una bandiera brasiliana che gli erano stati donati da un gruppo di bambini al suo arrivo all'aeroporto di Cianpião.

Il saluto del vice presidente Cuori sempre aperti

Durante la cerimonia di congedo all'aeroporto di Rio de Janeiro, il vicepresidente del Brasile, Michel Temer, ha rivolto un breve saluto a Papa Francesco, sottolineando che nonostante il Pontefice sia venuto nel Paese per la celebrazione della gmg, è riuscito ad affascinare non solo i giovani, ma tutti i brasiliani. È riuscito, ha aggiunto, a risvegliare la fede in tutti, che si sono sentiti come accolti. Per questo egli è entrato in tutti i cuori, perché ha saputo rinsaldare i legami del popolo con la fede.

Sia con le sue parole, sia con la sua testimonianza — ha detto il vicepresidente — Papa Francesco ha portato pace, armonia e tolleranza. Il ricordo di questa settimana rimarrà talmente impresso nella memoria, ha assicurato, che quando il Papa tornerà nel 2017 non avrà più bisogno di bussare alle porte, perché i cuori dei brasiliani saranno già tutti aperti ad accoglierlo. Infine, a nome di tutto il Paese, gli ha augurato buon viaggio di rientro a Roma.

All'inizio del volo verso Roma il Pontefice incontra i giornalisti e risponde alle loro domande

A tutto campo

dal nostro inviato
GIANLUCA BICCHINI

Le impressioni sul Brasile e sulla gmg, i progetti di viaggi futuri, il rapporto con Benedetto XVI e con gli altri predecessori, soprattutto un bilancio dei primi quattro mesi di pontificato e l'agenda delle riforme che, richieste durante la sede vacante nelle congregazioni generali del collegio cardinalizio, ha in mente; di tutto questo e molto altro ha parlato Papa Francesco domenica sera, un'ora dopo il decollo dell'aereo che da Rio de Janeiro lo ha ricondotto a Roma.

Il primo viaggio internazionale del pontificato si è dunque chiuso con una conferenza stampa fiume, durata un'ora e venti minuti, nel corso della quale il Pontefice ha risposto a una ventina di domande su svariati temi di attualità. Un'esperienza nuova l'ha definita il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, introducendo il lungo incontro, rivelatosi una buona scelta anche dal punto di vista mediatico, per l'interesse dei temi trattati e per la fecondità degli spunti offerti dal Papa.

Inizialmente il Santo Padre ha tracciato un bilancio della settimana trascorsa in Brasile, che gli ha fatto spiritualmente bene nonostante la stanchezza, perché incontrare la gente arricchisce sempre. Ha lodato la bontà e il cuore del popolo carioso, capace di un'allegria contagiosa anche nella sofferenza, e il lavoro degli organizzatori vaticani e locali: mi hanno fatto sentire davanti a un «computer incarnato» — ha detto con una battuta alludendo al responso organizzativo dei viaggi, Alberto Gasbarrini — perché tutto era cronometrato. E si è complimentato anche con la sicurezza, spiegando che non c'è stato nessun incidente in tutta Rio e che invece c'è stata tanta spontaneità; e questo anche senza auto blindate, perché non si deve blindare il rapporto tra un vescovo e il popolo, bisogna fidarsi del popolo e la vicinanza fa bene a tutti.

Il grazie del Pontefice è andato poi agli organizzatori della gmg per

la parte artistica, religiosa e catechetica, perché i brasiliani sanno esprimersi bene nell'arte. Il ricordo dell'esperienza spirituale forte vissuta ad Aparecida ha quindi preceduto la riconoscenza espressa ai media, nella consapevolezza che è stato fatto un buon lavoro, pur non avendo avuto tempo di leggere i giornali o di vedere la televisione. Infine ha confidato il suo stupore quando gli hanno comunicato che alla messa finale della gmg hanno partecipato tre milioni di persone, giunte da 178 Paesi, anche se dal palco vedeva bene la spiaggia di Copacabana piena di giovani per i quattro chilometri della sua lunghezza.

E poi seguita una lunga serie di domande, rivoltegli da rappresentanti delle varie realtà mediatiche internazionali che hanno assicurato la copertura degli avvenimenti. Nelle sue risposte Papa Francesco ha trattato il tema della riforma della Curia legato a quello degli scandali e ha poi accennato a importanti questioni di carattere antropologico, etico, teologico ed eugenico. Tra questi, la necessità urgente di valorizzare davvero la presenza femminile nella Chie-

sa e di seguire con attenzione pastorale la situazione dei divorziati risposati. Il Pontefice ha osservato che non bisogna mai prescindere dalla misericordia perché la Chiesa è soprattutto madre. Quanto al primato romano e alla dimensione sinodale Papa Francesco ha detto che bisogna studiare ulteriori sviluppi, ma che il vescovo di Roma non è certo *primus inter pares*.

Dalle risposte del Papa è emersa anche un'agenda a medio termine dei prossimi impegni. Mercoledì 31 luglio farà visita ai confratelli gesuiti nella chiesa del Gesù di Roma per la festa di sant'Ignazio di Loyola. Sono poi previste le visite a Cagliari, il 22 settembre, e ad Assisi, il 4 ottobre. Più avanti è possibile una visita di un giorno in Piemonte per incontrare i familiari. Papa Francesco ha quindi accennato alla possibilità di due viaggi internazionali: il primo a Gerusalemme anche per incontrare il patriarca Bartolomeo cinquant'anni dopo lo storico incontro tra Atenagora e Paolo VI; il secondo in Asia, forse nello Sri Lanka e nelle Filippine. Non sono invece ancora prevedi-

bili viaggi in Argentina o in altri Paesi latinoamericani.

Infine la canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII nel corso di un'unica cerimonia, la cui data è ancora da stabilire ma potrebbe coincidere con la domenica della Divina Misericordia del prossimo anno, cioè il 27 aprile 2014.

Il Papa si è poi soffermato lungamente su diverse questioni: a proposito dell'Istituto per le Opere di Religione ha detto di non avere ancora preso decisioni ma di sapere bene quali sono le caratteristiche che dovrà avere l'istituto: trasparenza e onestà. Ha rivelato che, pur avendo conosciuto e incontrato cardinali, vescovi, sacerdoti, suore e laici santi in Vaticano, il livello della Curia gli sembra effettivamente un po' calato rispetto a quello di un tempo, caratterizzato dalla figura del «vecchio curiale». Si è detto convinto di non incontrare resistenze nello svolgimento della sua missione al servizio della Chiesa e anzi di aver trovato collaboratori disponibili e leali.

Ma è soprattutto quando ha parlato di sé stesso che il Papa ha susci-

tato simpatia. Senza riserve ha rivelato cosa c'è nella sua borsa di pelle nera, che ritiene normale portare a mano personalmente. Certo «non contiene — ha detto con ironia — la chiave per la bomba atomica, ma più semplicemente un rasoio, il breviario, l'agenda e qualche libro». In particolare per questo viaggio un libro su santa Teresa di Lisieux, di cui è devoto. Ha poi detto che Dostoevskij è un autore da leggere e rileggere, perché «porta a noi occidentali l'aria fresca e la luce dell'orientale».

Papa Francesco ha anche confermato di aver scelto di risiedere a Santa Marta perché non vuole sentirsi isolato e che gli piace la gente capace di dirgli «non sono d'accordo». Ritiene che un vescovo debba servire il popolo e non pensarsi superiore o sentirsi un principe, e che lui personalmente si è sempre considerato un sacerdote, un vescovo e un Papa felice. Ha detto che ama camminare per le strade — prete *callejero*, dicono in Argentina — e che a volte si sente un po' in gabbia; si è professato più gesuita che francescano soprattutto per la spiritualità. E infine ha confidato di aver pianto durante la visita a Lampedusa e anche di aver sofferto per una dolorosissima sciatica nel primo mese di pontificato.

Un fiume in piena: un uomo che ama conversare, scherzare, ridere, con un grande senso dell'ironia e una immensa semplicità; che si china per cercare di raccogliere le cuffie cadute a uno degli intervistatori, che si preoccupa di non dilungarsi troppo e chiede ai giornalisti se preferiscono interrompere la conferenza per cenare; che bacía affettuosamente alcuni di loro. E che al mattino seguente, pochi minuti prima dell'atterraggio, torna a sorpresa, per dare il buongiorno e ringraziare di nuovo per il lavoro fatto, tra lo stupore ammirato dei giornalisti del seguito, che lo applaudono ripetutamente.

Un cenno a parte merita infine il rapporto di Papa Francesco con i predecessori. Dopo aver ricordato come le ultime volte che ci sono stati due o tre Papi insieme non si par-

lassero certo ma piuttosto lottassero tra loro per vedere chi fosse il vero Papa, di Benedetto XVI ha evidenziato l'umiltà, la bontà e la memoria ferrea; non lo ritiene una figura ingombrante, anzi lo considera un padre a cui vuole molto bene o meglio l'anziano saggio della casa, ascoltato e venerato. Di Karol Wojtyła ha sottolineato l'attività evangelizzatrice, definendolo il grande missionario della Chiesa, un san Paolo; di Roncalli la mitezza, la bonarietà da prete di campagna, la preoccupazione costante per i poveri e la docilità alla voce dello Spirito che lo ha portato a indire il concilio. E quando ha annunciato che i due Pontefici saranno canonizzati insieme, il Santo Padre ha anche ricordato che sono in corso le cause per la beatificazione di Giovanni Paolo I e di Paolo VI.

Poche ore prima, nel pomeriggio, il Pontefice aveva avuto ancora il tempo per diversi incontri: nel primo al centro studi della residenza di Sumaré aveva partecipato alla riunione del Comitato di coordinamento del Celam. Con i 45 vescovi latinoamericani membri di quest'importante organismo ecclesiale del quale, in passato, il cardinale Bergoglio faceva parte in rappresentanza dell'Episcopato argentino, ha parlato della Chiesa in America latina e delle sue principali sfide pastorali.

Quindi si è trasferito alla Cidade da Fé per ringraziare i volontari della XXXIII gmg. In almeno sessantamila hanno lavorato sul campo per la riuscita e quindicimila (un quarto del totale) erano presenti all'incontro di domenica. Poco meno di cinquemila appartengono a 15 nazioni diverse dal Brasile: argentini e italiani i più numerosi. Proprio come lo sono stati i pellegrini di questa edizione cariosa della gmg.

All'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro infine il congedo di Papa Francesco con l'ultimo discorso alle autorità civili ed ecclesiastiche e al popolo brasiliano. Più volte ha ripetuto la parola *saúde*, per esprimere la caratteristica nostalgia che colpisce chiunque lasci questo straordinario Paese.

